



**REGIONE DEL VENETO**

UFFICIO PROTEZIONE E PUBBLICA TUTELA DEI MINORI

# **RELAZIONI ED EMOZIONI NELLO SPORT**

**Ricerca per una "Carta" sulle esperienze  
delle pratiche sportive degli adolescenti**



**Valerio Belotti  
Carla Bertolo  
Valentina Rettore  
Franco Santamaria**



Università degli Studi di Padova  
Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi  
sui diritti della persona e dei popoli

## **RELAZIONI ED EMOZIONI NELLO SPORT**

**Ricerca per una "Carta" sulle esperienze  
delle pratiche sportive degli adolescenti**

Valerio Belotti  
Carla Bertolo  
Valentina Rettore  
Franco Santamaria

Ottobre 2006

### **Segreteria organizzativa**

Ufficio di Protezione e Pubblica Tutela dei Minori  
via Poerio, 34 Mestre-Venezia (Italia)  
tel. 041 2795970 - 041 2795925  
fax. 041 2795928  
<http://tutoreminori.regione.veneto.it>  
[pubblicotutoreminori@regione.veneto.it](mailto:pubblicotutoreminori@regione.veneto.it)

ISBN

Ottobre 2006

La ricerca, promossa dall'Ufficio del Pubblico tutore dei minori del Veneto, è stata coordinata da Valerio Belotti (Università di Padova) ed è stata realizzata da Carla Bertolo (Università di Padova), Valentina Rettore (Università di Padova) e Franco Santamaria (Università di Trieste - sede di Portogruaro). La scrittura delle diverse parti di questa pubblicazione, pur frutto di un'intensa discussione collettiva, è così da attribuire: Bertolo (Parte I: par. 2.3, 2.6, 2.7); Rettore (parte I: par. 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 2.1, 2.2, 2.4, 2.5; Parte III, Parte IV). Alla realizzazione della "Carta" della Parte II hanno contribuito tutti i ricercatori, il copywriting è di Barbara Bordato.

Il rapporto di ricerca è consultabile anche nel sito: <http://tutoreminori.regione.veneto.it>

**Introduzione:**

lo sport visto dal di dentro. Raccontare, ascoltare,  
capire *di Lucio Strumendo* Pag. 05

**1 I significati della pratica sportiva**

- 1 Gli obiettivi, il metodo e il percorso della ricerca
  - 1.1 Ascoltare le voci. Esperienze a confronto:  
adolescenti e adulti nell'attività sportiva Pag. 09
  - 1.2 Il percorso di ricerca Pag. 13
  - 1.3 Formazione e conduzione dei gruppi Pag. 16
  - 1.4 La "cassetta degli attrezzi" prodotta dalla  
ricerca Pag. 18
- 2 L'approfondimento di alcuni temi
  - 2.1 Una pratica dai molti significati Pag. 19
  - 2.2 Il gioco Pag. 22
  - 2.3 Le relazioni Pag. 25
  - 2.4 Le emozioni Pag. 27
  - 2.5 La riflessività Pag. 30
  - 2.6 I risultati Pag. 35
  - 2.7 I contesti e il "patto" Pag. 38

**2 Una proposta di "Carta" per le pratiche sportive  
degli adolescenti e con gli adolescenti**

Pag. 43

### **3 La ricognizione sulle "Carte" esistenti**

- 1 Attraverso lo sguardo dei documenti: alcuni stimoli di riflessione Pag. 56
- 2 In sintesi. Le parole chiave della pratica sportiva con gli adolescenti Pag. 59
- 3 Frammenti della cornice di senso: alcune osservazioni Pag. 63

### **4 Tra attrazione e abbandono. Passaggi nell'esperienza sportiva di ragazzi e ragazze**

- 1 La diffusione della pratica sportiva Pag. 66
- 2 Gli adolescenti: tra attrazione e abbandono Pag. 70
- 3 Perché si pratica e non si pratica sport Pag. 73
- 4 Perché si smette Pag. 78
- 5 Quanto e cosa si pratica Pag. 81
- 6 Le maggiori evidenze empiriche Pag. 85

## **Lo sport visto dal di dentro. Raccontare, ascoltare, capire.**

*Molti dei documenti che a livelli diversi si occupano della pratica sportiva affermano prevalentemente una cornice formale ai processi che si attivano nel "qui e ora" dell'evento. Potremmo definirli come dichiarazioni giustamente preoccupate di affermare e sostenere principi etici, norme, regole di contesto (per esempio comportamenti di correttezza, di reciprocità ecc.) universalmente condivisibili ma che sembrano non essere sufficienti in ragione del necessario livello di astrazione, ad orientare il fare e il senso attribuito alle attività pratiche quotidiane.*

*Per questa ragione il lavoro che qui presento, promosso dall'Ufficio di pubblica tutela dei minori della Regione del Veneto che presiedo e svolto in collaborazione con il Comitato regionale del Coni, ha lasciato sullo sfondo questi aspetti, privilegiando l'angolo di osservazione delle esperienze quotidiane di adolescenti e adulti.*

*In quello spazio particolare della vita che è la pratica sportiva si gioca un groviglio di significati che va dall'ampio spettro delle emozioni possibili alla costruzione di identità, il sé di ciascuno, ragazza e ragazzo, e il noi del gruppo. Questo groviglio l'abbiamo voluto esplorare per far emergere le immagini e le rappresentazioni, gli interrogativi e le richieste che orientano e formano l'esperienza di adolescenti e adulti nell'attività sportiva.*

*Una tale ricostruzione era però possibile solo se all'esperienza venivano offerti luoghi e parole per dirsi, per raccontarsi, per riflettere. Si è optato quindi per quell'approccio metodologico che offre la possibilità di fare riflessività, cioè di esplorare e conoscere il senso dell'esperienza grazie alla*

*creazione di focus group. Abbiamo scelto di incontrare i diversi soggetti per ascoltare anzitutto come ciascuno raccontava la propria pratica a partire da temi a cui la discussione via via invitava. Altri metodi si sarebbero rivelati troppo costrittivi e incapaci di evidenziare i singoli punti di vista come pluralità in azione, vale a dire voci che raccontano e si confrontano, a partire da quel terreno comune, variegato quanto complesso, che è la pratica sportiva.*

*Il quadro che ne esce, come si avrà modo di riscontrare nei diversi contributi qui pubblicati e nella proposta di "Carta" che offriamo alla discussione, invita ad una riflessione sulla pratica sportiva meno subordinata alla logica della competizione e del risultato, più attenta alla dimensione socio-relazionale e più sensibile al valore che riveste rispetto agli altri ambiti della vita quotidiana. Più vicina, insomma, a quel che lo sport dovrebbe anzitutto essere: piacere, passione, gioco, sfida.*

*Come lo sport così inteso possa realizzare la propria potenzialità di spazio di relazioni improntate all'incontro e al confronto, alla condivisione e alla consapevolezza, è l'interesse che ci ha guidato nella ricerca. A tenere insieme soggetti e racconti è risultato essere una pratica orientata dalla e alla riflessività, grazie alla quale i vissuti singoli e collettivi, i diversi ruoli e significati e le diverse rappresentazioni che ciascuno mette in gioco nel farsi dell'attività sportiva, possono diventare esperienza condivisa e progetto comune.*

*Uno spazio che non appartiene, così, più a qualcun altro ma che ciascuno fa proprio, e nel quale tutti fanno la propria parte. Un altro modo di guardare e di guardarsi, affinché l'impegno e il gioco non siano solo una questione di punteggi e di classifiche, ma anche occasione di sperimentazione dei tanti sé che si incontrano e scontrano. Cioè di esperienza.*

Lucio Strumendo

Pubblico Tutore dei minori del Veneto

Si vogliono qui ringraziare quanti hanno permesso la realizzazione del lavoro di ricerca, soprattutto i ragazzi e le ragazze, gli allenatori e i dirigenti sportivi, i genitori e i docenti che hanno partecipato agli incontri di lavoro. Un ringraziamento particolare va a Camillo Norbiato, già Presidente regionale del Coni, che ha da sempre sostenuto l'iniziativa, a Giancarlo Sartori e Willy Mazzer che hanno permesso con passione e competenza la realizzazione degli incontri territoriali.

L.S.





## I significati della pratica sportiva

### 1. Gli obiettivi, il metodo e il percorso di ricerca

#### 1.1. Ascoltare le voci. Esperienze a confronto: adolescenti e adulti nell'attività sportiva

Il progetto di ricerca da cui è nato il presente lavoro si proponeva di aprire uno spazio di riflessione a proposito delle pratiche sportive degli e con gli adolescenti a partire da tre dimensioni ritenute centrali. Da un lato la produzione del "senso", intesa come l'insieme delle rappresentazioni e delle pratiche che fanno dell'attività sportiva un aspetto rilevante nella produzione e riproduzione sociale e culturale della vita quotidiana; dall'altro la dimensione della processualità nel senso che la costruzione di senso va considerata come un processo nel quale sono coinvolti una molteplicità di protagonisti in termini di differenti figure professionali e appartenenti a diverse organizzazioni; un processo che richiede tempo e competenze. Infine la dimensione della conoscenza, centrale nel momento in cui si parla di pratiche e soggetti troppo spesso dati per scontati e rare volte al centro di attenzione, ascolto o approfondimento. In questo senso va sottolineato come la pratica sportiva non possa essere ricondotta solo alle dimensioni di consumo e di fruizione, ma sia opportuno esplorarne anche le dimensioni delle relazioni, del senso, delle possibilità di apprendimento e di conoscenza che in essa si concretizzano per tutti i soggetti coinvolti proprio in quel processo cui accennavamo poco fa. Obiettivo della ricerca quindi è stato quello di far emergere le sfide aperte, gli interrogativi, le tensioni, le contraddizioni,

le risorse, i punti di forza, le richieste, le rappresentazioni e le immagini che orientano e sostanziano l'esperienza di adolescenti e di adulti nelle pratiche sportive. Attraverso gli incontri di focus group si è cercato di raccogliere e favorire la conoscenza reciproca e lo scambio di esperienze fra diversi attori che, in sede locale, contribuiscono alla costruzione di senso della pratica sportiva, per cogliere gli elementi di significato condivisi e quelli contraddittori. Si è cercato quindi di riconoscere e valorizzare i saperi dei partecipanti - percezioni, conoscenze, prassi, interrogativi, problemi, esigenze - e di delineare gli orientamenti condivisi utili alla promozione, al sostegno e allo sviluppo della pratica sportiva in armonia in contesti di formazione e relazione tra adolescenti e adulti. In questa prospettiva sono stati elaborati i documenti qui presentati, come sintesi del percorso di lavoro utile alla costruzione di orientamenti riguardanti la pratica sportiva e rivolti ai diversi attori coinvolti.

Nostra intenzione è che la diffusione del lavoro realizzato possa contribuire ed essere uno stimolo per attivare attenzioni e sensibilità che suscitino ulteriori percorsi di riflessione e formazione in questo senso.

L'attività sportiva, infatti, non solo rappresenta un'esperienza che coinvolge molti adolescenti e adulti, ma in questo senso è un'occasione preziosa, uno spazio 'speciale' rispetto ad altri contesti della vita quotidiana - come argomentiamo nelle pagine successive - dove adulti, ragazze e ragazzi, insieme, sperimentano emozioni, relazioni, percorsi e dove si possono creare tempi, spazi e modi per la condivisione e l'elaborazione comune delle esperienze vissute. Paura, coraggio, altruismo, fantasia - parafrasando la canzone scritta da De Gregori proprio su questo tema - rappresentano delle risorse in gioco, ma anche delle sfide aperte nelle nostre relazioni quotidiane e in modo particolare nell'attività sporti-

va. Accompagnare gli adolescenti e farsi accompagnare da loro in questo tratto del divenire donne e uomini è senza dubbio entusiasmante, ma non sempre facile, per niente scontato e richiede quindi impegno, disponibilità, sensibilità e capacità da parte di tutti i soggetti in gioco.

Nel progetto, perciò, sono stati coinvolti differenti soggetti in modo da poter raccogliere la molteplicità delle esperienze e dei significati espressi da ciascuno in base al proprio sentire, al punto di vista, al sapere maturato, ai percorsi esperiti.

Gli adolescenti per i quali la pratica sportiva assume una posizione di rilievo nel processo di costruzione della propria personalità, della conoscenza del sé e del proprio corpo, della propria socialità, della sperimentazione di alcuni limiti sociali come le regole sportive e di potenzialità e limiti individuali. I genitori che contribuiscono in modo determinante a orientare e riempire di significati e valori la pratica sportiva dei figli e delle figlie. Gli allenatori, vestali della pratica sportiva, il cui ruolo assume sempre di più valenze significative nella costruzione dei riferimenti adulti con cui gli adolescenti entrano in contatto nella loro comunità locale. Gli insegnanti cioè gli adulti ai quali la società affida buona parte dei percorsi formativi degli adolescenti e che occupano una posizione di mediazione in quanto rappresentano dentro la scuola il canale verso il mondo delle attività sportive, e d'altra parte possono costituire anche il contraltare alle delusioni e frustrazioni provate da ragazze e ragazzi nel fare sport. I dirigenti delle organizzazioni che con le loro decisioni e scelte di orientamento richiedono e quindi in buona parte designano obiettivi e risultati da raggiungere e in questo modo danno forma ai contesti e alle modalità con cui gli adolescenti possono o meno svolgere le attività sportive. I medici sportivi che contribuiscono a creare una cultura sportiva anche rispetto alla cura del corpo ed alle modalità per conoscere,

rispettare e tener conto dei propri limiti e possibilità.

La prospettiva di ricerca da noi adottata di tipo qualitativo si è caratterizza, quindi, per mettere in primo piano, l'esperienza vissuta dai soggetti. Attraverso l'osservazione e l'analisi delle esperienze, infatti, è possibile decostruire rappresentazioni date per scontate e ricostruire i significati frammentati, contraddittori e complessi che l'attività sportiva assume per i soggetti coinvolti. In altre parole l'aspetto interessante di questo approccio è la possibilità che offre di attivare riflessività, intesa come occasione per esplorare, rintracciare e conoscere il senso profondo che l'esperienza, sportiva nel caso specifico, rappresenta nella vita quotidiana di adolescenti e di adulti. Nei campi o nelle palestre si incontrano e confrontano, non solo atleti e squadre, ma anche emozioni, difficoltà, desideri, soddisfazioni, rifiuti, fallimenti e delusioni, si intrecciano storie di vita. Si sperimentano la fatica e il successo, la paura e il coraggio, i limiti e le potenzialità del corpo, la solitudine e la solidarietà.

Tutto diventa parte del bagaglio con cui andare nel mondo e con il quale costruire e dare forma a comportamenti, azioni e re-azioni anche in altri ambiti della nostra esistenza. Quello che si impara durante una partita o un allenamento, nella relazione tra e con ragazze e ragazzi, tra e con adulti, diventa parte della nostra soggettività e fondamento di modi di vivere individuali e collettivi in cui vengono generati i diversi stili dello stare insieme.

Per poter cogliere queste diverse sfumature dell'esperienza vissuta e contemporaneamente ricostruire le caratteristiche che strutturano il campo delle pratiche sportive, nel percorso di ricerca avevamo bisogno di uno strumento che non fosse rigidamente codificato (come ad esempio un questionario), ma, al contrario, che fosse flessibile, aperto e esplorativo e allo stesso tempo consentisse il confronto tra le

diverse esperienze della pluralità di soggetti presenti nell'ambito sportivo ciascuno caratterizzato da un particolare punto di vista. Il focus group è una delle tecniche che permette questo tipo di osservazione, mettendo insieme, attraverso la composizione dei gruppi, elementi di eterogeneità, differenziazione e omogeneità, continuità.

Parte degli obiettivi del lavoro di ricerca, quindi, si è concretizzato nella realizzazione di una proposta di "Carta" sul senso condiviso della pratica sportiva svolta dagli adolescenti e dagli adulti con gli adolescenti che possa essere utile come strumento per aprire momenti di riflessività e contribuisca a sensibilizzare la percezione degli adulti impegnati in attività di formazione ai molteplici significati dell'esperienza.

## 1.2 Il percorso di ricerca

Per arrivare all'obiettivo del progetto sono state coinvolte due diverse aree territoriali, Este e Conegliano. Le due aree sono state individuate in collaborazione con il Comitato regionale del Coni del Veneto per la differente collocazione territoriale. Este è stata scelta, anche, per la presenza locale di un collaboratore del Coni disponibile e motivato ed impegnato con gli adolescenti, mentre il territorio di Conegliano è stato scelto per la caratteristica di avere una tradizione significativa per quanto riguarda attività in ambito sportivo e con i giovani. Oltre a ciò si è cercato che gli ambiti territoriali fossero circoscritti in modo che i diversi soggetti condividessero spazi comuni d'azione quotidiana piuttosto omogenei. Dato il carattere sperimentale dell'iniziativa era opportuno, infatti, individuare contesti in cui i soggetti fossero disponibili a condividere la posta in gioco. Il lavoro di osservazione sul campo è stato condotto in parallelo nelle due aree, mentre l'analisi ha fatto riferimento ai dati e ai

risultati raccolti in entrambi gli ambiti.

In ogni area, sono stati organizzati degli incontri con gruppi strutturati secondo criteri rigorosi in termini di eterogeneità e omogeneità nella definizione della composizione. In pratica era necessario garantire allo stesso tempo da un lato una certa eterogeneità delle caratteristiche dei partecipanti, in modo che ci fosse un dibattito in cui emergessero sia le diverse posizioni sia gli elementi comuni; dall'altro lato tale eterogeneità doveva avvenire all'interno di un contesto omogeneo che favorisse la comunicazione evitando relazioni di conflitto o subordinazione che potessero inibire l'espressione di diversità o di esperienze particolari. Per evitare il pericolo di "blocchi", si è deciso di separare il gruppo degli adolescenti da quello degli adulti in modo da creare una certa omogeneità di fondo del tipo di esperienza e dei codici comunicativi. L'eterogeneità si è concretizzata invece all'interno del gruppo degli adolescenti dal genere (partecipavano sia ragazzi che ragazze) e dal tipo di specialità sportiva praticata (calcio, pallavolo, basket, pallamano, danza, nuoto).

Per quanto riguarda invece il gruppo degli adulti, accomunati tutti da un impegno diretto o indiretto nell'ambito sportivo, l'eterogeneità si è concretizzata principalmente nei diversi ruoli assunti in relazione alla pratica sportiva degli adolescenti: genitori, dirigenti, tecnici-allenatori, insegnanti di educazione fisica, medici sportivi, arbitri.

Per ciascuna realtà locale sono stati così organizzati cinque incontri: due con il gruppo degli adolescenti, due con quello degli adulti e uno, finale, con entrambi i partecipanti ai gruppi. Nella scelta di quest'approccio va sottolineato come esso abbia reso possibile mettere in luce anche la complessità delle relazioni che contribuiscono a creare e a caratterizzare la specificità del contesto sportivo in cui adolescenti e adulti, crescono insieme praticando sport. In particolare ha per-

messo di cogliere vicinanza e lontananza nelle relazioni che si dispiegano attraverso le pratiche sportive tra adolescenti, tra adulti e tra adolescenti e adulti. Inoltre con gli adulti, oltre all'esperienza diretta ci è sembrato interessante raccogliere le opinioni, i luoghi comuni, le polarità attorno a cui si struttura e articola il discorso pubblico sulle pratiche sportive degli adolescenti. In questo modo è stato possibile far emergere gli orientamenti discorsivamente condivisi e le rappresentazioni sociali che informano il campo delle attività sportive praticate dagli adolescenti.

L'analisi di tali immagini circolanti tra gli adulti ci è sembrata particolarmente rilevante per molteplici motivi.

La prima ragione è che quanto viene dato per scontato e riconosciuto come collettivamente approvato può dare luogo a uno 'zoccolo duro', un senso comune che funge da deposito di sicurezze difficile da mettere in discussione perfino quando si manifestano sintomi di malessere o difficoltà che ne sollecitano la pur minima trasformazione.

La seconda ragione è che talvolta sotto il "cappello" dei valori condivisi ciascuno agisce e mette in pratica azioni e comportamenti profondamente diversi secondo un proprio stile e un proprio modo di intendere e tradurre la medesima idea o valore. In questo hanno spesso origine accordi fittizi, come pure profonde incomprensioni che rendono, solo allorché esplicitati o resi consapevoli spiegabili e comprensibili perdite, conflitti, fallimenti di progetti e di "valori" ritenuti comuni. Inoltre, nelle dinamiche di un gruppo in cui sono presenti posizioni eterogenee viene fatto un costante tentativo di raggiungere un comune accordo; tale sforzo richiede un processo fatto di argomentazioni che attraverso aggiustamenti successivi fanno emergere gli elementi attorno a cui si concentra la creazione del consenso condiviso. Ci è parso quindi interessante interrogarci sul confine tra le dimensioni dell'e-



sperienza e dell'opinione comune per arrivare a cogliere dei riferimenti condivisi che vadano oltre il "dato per scontato". Tenendo conto di questa particolare prospettiva va sottolineato che allo stato attuale non esistono molte ricerche in cui l'attenzione verso gli adolescenti e la pratica sportiva segua tali percorsi di ricerca e tenendo conto degli aspetti dell'esperienza come pure dell'opinione e mettendo al centro le relazioni tra e con ragazze, ragazzi e adulti. Per tutte queste ragioni si è reso necessario in un primo momento attuare una fase di ascolto delle esperienze di ragazzi e ragazze rispetto alle loro pratiche sportive e degli adulti con loro in relazione. Le azioni attuate sono state orientate prevalentemente al lavoro di esplorazione, comprensione e analisi del fenomeno.

### **1.3 Formazione e conduzione dei gruppi**

In conseguenza alla prospettiva adottata e in base agli obiettivi del progetto nella conduzione dei focus group è stata privilegiata una modalità che ha messo al centro l'ascolto, riducendo al minimo gli elementi direttivi e l'intervento del conduttore, il quale si è limitato a proporre dei temi di discussione comune su cui aprire frammenti di riflessività.

In questo senso è stato molto importante procedere con due percorsi distinti da un lato il gruppo degli adolescenti e dall'altro quello degli adulti, perché a partire dai temi-stimolo, sulla cui base intendevamo sviluppare le discussioni con i partecipanti, è stato possibile cogliere in parallelo sia i nuclei comuni che le specificità di ciascun gruppo. Questo ha permesso in pratica di mettere a confronto gli elementi di vicinanza e quelli di lontananza nel vissuto dei ragazzi e delle ragazze rispetto al vissuto e alle rappresentazioni degli adulti.

Complessivamente sono stati realizzati 4 incontri nel

Comune di Este e 4 nel Comune di Conegliano, per ciascuna area due incontri con il gruppo degli adulti e due con quello degli adolescenti. Inoltre sono stati realizzati 2 incontri conclusivi uno a Este e uno a Conegliano con adulti e adolescenti insieme.

Nel complesso sono stati realizzati 10 incontri della durata ciascuno di 1h e mezza come minimo e 2h e mezza come massimo in modo da permettere l'articolarsi della discussione e l'approfondimento dei temi emersi evitando un eccessivo sovraccarico di impegno e stanchezza. In questo senso è stato significativo incontrare ogni singolo gruppo in due momenti successivi in quanto questo ha permesso di procedere nell'elaborazione di argomenti emersi marginalmente nel corso del primo incontro e che erano rimasti in sospeso, fornendo nell'incontro successivo un adeguato spazio di approfondimento e sviluppo.

I gruppi degli adolescenti erano formati da 7-8 partecipanti di cui la metà, 3 o 4, ragazze e l'altra metà ragazzi, tra gli 11 e i 15 anni, mentre per quanto riguarda gli adulti il numero dei soggetti coinvolti è stato un po' più numeroso dagli 8 ai 15 soggetti con una pluralità di ruoli, in prevalenza tecnici e uomini, con esperienze di calcio, ma anche basket, pallavolo, pallamano e ginnastica artistica; qualche genitore, un medico di base, qualche dirigente sportivo, arbitri, insegnanti, sia donne che uomini. Sin dai primi momenti, nel corso della presentazione emerge come la definizione dei ruoli non è netta, ma piuttosto nei fatti per la maggior parte di loro convergevano, come accade nella vita quotidiana, diversi ruoli come ad esempio genitori-dirigenti, genitori-tecnici, allenatori-arbitri, il che rende i confini tra i diversi punti di vista legati al ruolo molto più sfumati, complessi e articolati di quanto non si sia soliti pensare. Le discussioni sono state pertanto animate, appassionate, delineando stili differenti e talvolta contrapposizioni.

Tra gli adolescenti vi è meno l'esigenza di arrivare a un consenso condiviso e quindi si riducono le occasioni di contrapposizione esplicita e verbale; piuttosto avviene che rispetto ai temi-stimolo proposti nella discussione ciascuno cerca di narrare la propria esperienza in connessione, anche, alla specialità praticata. Si genera così un giustapporsi di esempi e aneddoti tra opposizioni, differenze o somiglianze rispetto ai racconti riportati dagli altri ragazzi o ragazze.

#### **1.4 La "cassetta degli attrezzi" prodotta dalla ricerca**

Il lavoro sul campo è stato preceduto da una fase di preparazione in cui si sono svolte due preliminari lavori che potessero permettere una migliore focalizzazione delle problematiche che si volevano affrontare.

Il primo è consistito in una rassegna e ha riguardato l'individuazione, la raccolta e l'analisi delle "Carte" sull'adolescenza e la pratica sportiva già redatte in Italia (Parte III). Come vedremo tale indagine aveva l'obiettivo, oltre che di comprendere lo stato dell'arte, di far emergere i nodi problematici, le parole chiave, i temi di fondo intorno a cui ruota la discussione a proposito di adolescenti e pratica sportiva dal punto di vista di chi deve dare indicazioni sui principi ed i comportamenti che regolano tale ambito. Le "Carte", infatti, nascono molto spesso dall'intenzione di condensare i fondamenti irrinunciabili e generativi di un ambito specifico.

Il secondo lavoro (Parte IV) ha preso in considerazione i dati quantitativi sulla pratica sportiva e l'adolescenza in Italia ed ha proposto una loro originale valutazione finalizzata agli obiettivi del progetto di ricerca. I dati sono stati utilizzati non per fornire risposte, ma per aprire interrogativi, per far emergere i punti problematici, per evidenziare tendenze, rotture, continuità, discontinuità e in questo senso i passaggi dell'e-

sperienza i cui significati si rivelano come incomprensibili allo stato attuale. Si aprono, quindi, questioni da esplorare con altre tecniche più sensibili alla produzione di senso nelle pratiche della vita quotidiana come appunto possono essere i focus group, la ricerca si è quindi mossa nella prospettiva di raccogliere i significati e le esperienze di cui il dato è una fotografia. Sono stati utilizzati i risultati dell'indagine multi-scopo effettuata nel 2000 e i differenti rapporti usciti sul tema a cura dell'Istat nel 2002 Sport e attività fisiche e la rielaborazione del 2005 Lo sport che cambia.

Una volta realizzato il lavoro di ricerca sul campo è stato poi elaborato un rapporto sulla cui base è nata la stesura della proposta di una nuova "Carta" per la pratica sportiva degli adolescenti e con gli adolescenti che, per la prospettiva adottata e per il contenuto, si presenta in modo originale rispetto a quelle prodotte fino ad ora in Italia. Per elaborare la "Carta" si sono individuati ed analizzati i principali temi, relativamente al significato della pratica sportiva, emersi nel corso della ricerca. La "Carta" vera e propria è riportata nella parte II e presenta in modo sintetico i diversi punti elaborati.

## **2. L'approfondimento di alcuni temi**

### **2. 1 Una pratica dai molti significati**

*Per le ragazze e i ragazzi lo sport praticato è gioco, divertimento, impegno, emozioni, relazioni. Nella pratica sportiva queste esperienze si esprimono in forme specifiche e diverse da altri ambiti della vita quotidiana. Il modo in cui si realizzano caratterizza la qualità della relazione e della comunicazione tra i soggetti.*

La pratica sportiva è occasione per ragazze e ragazzi di giocare le sfide della costruzione dell'identità; attraverso la conoscenza di sé, e dei propri cambiamenti sul piano corporeo, cognitivo, relazionale, sociale e attraverso la relazione con l'altro: allenatore, avversari e compagne e compagni di squadra. E' un'opportunità nel senso che rappresenta uno spazio 'speciale' dove, in modo diverso da altri luoghi della vita quotidiana come la scuola o la famiglia, si può aprire alla possibilità di sperimentare parti di sé che vengono abitualmente proibite, represses o stigmatizzate, come ad esempio le emozioni forti quali la rabbia o l'eccitazione, e di sperimentare modalità di relazione con "l'altro" in situazioni di tensione caratterizzate contemporaneamente da competizione e cooperazione sia con gli avversari che con i propri compagni. L'emozione della rabbia, ad esempio, - non ammessa in altri contesti - nella pratica sportiva potrebbe essere una spinta, uno stimolo per impegnarsi nel gioco; invece, il fatto di censurarla e non riconoscerla la incanala in forme di aggressività verso l'altro "... loro ci dicono parolacce, noi non diciamo niente però poi quando... in scivolata noi gli facciamo male così imparano...". Diventare coscienti della forza che può nascere dalla propria rabbia è un percorso di consapevolezza che coinvolge le ragazze e i ragazzi in prima persona, e insieme a loro gli adulti, allenatori, dirigenti, genitori, insegnanti, spesso altrettanto disarmati nel gestire le loro emozioni. "...sbagliavamo ci diceva su, ci riprendeva, ci diceva parolacce e secondo me per un ragazzo non è costruttivo quest'atteggiamento...". Sentimenti quali gelosia, invidia, competizione, ma anche entusiasmo, soddisfazione per la riuscita, incoraggiamento reciproco, se non vengono accolti, riconosciuti e sperimentati come parti di sé condivisibili con gli altri rischiano di diventare, distruttivi per sé e per i propri compagni. Questo vale anche per emozioni positive, come ad esempio

allorché la gioia di riuscire in azioni, passaggi o schemi non porti con sé il riconoscimento e la valorizzazione della propria abilità può essere elemento di delusione, di frustrazione e di appiattimento. Al contrario, il riconoscimento genera fiducia in sé e nei propri compagni "...quando vai dall'allenatore e ti dice brava... che abbiamo fatto delle belle azioni...", "Noi ci incoraggiamo ridendo e scherzando allora tiriamo su tutto il morale della squadra...".

Tutto questo fa della pratica sportiva nelle parole di ragazze e ragazzi uno spazio di ascolto e di relazione nel quale trovano possibilità di espressione i bisogni di sperimentarsi anche correndo dei rischi, e avendo così la possibilità di riconoscere le potenzialità, i successi e i pericoli, i fallimenti che ogni sfida porta con sé. Inoltre l'interessante è che in tutto ciò cresce la propria consapevolezza di come il sé in azione sia anche un sé in relazione. Gli altri, coetanei e gli adulti, possono diventare specchi e interlocutori per comprendere e imparare a gestire la difficoltà di stare in situazioni di incertezza e tensione "... Devi stare attento magari anche quando fai il muro a due... Anche a me, mi sono entrati due in scivolata... certe volte pacche dappertutto...", "Ma anche da te, se fai un salto e cadi male ti fai male da solo...", "Devi sentire che ci sono i tuoi compagni ad aiutarti...", "se magari questa ragazza fa un errore e si butta giù perché pensa di non farcela più e l'allenatore magari dice "dai che ce la puoi fare" e magari anche le altre e lei non riesce a riprendersi...", "...ma soprattutto quando una persona segna magari un goal in tutta la partita,... magari non è brava, ma quando ne segna uno, allora siamo tutti quanti felici... e siamo contenti per lei...".

Gioco, divertimento, impegno, emozioni, relazioni sono quindi dimensioni di senso che contribuiscono alla produzione di significati, soggettivi e condivisi attraverso l'elaborazione dell'esperienza, e che trovano nella pratica sportiva un luogo

dove essere sperimentate in modo specifico e diverso da altri ambiti della vita quotidiana. La specificità si caratterizza per esempio, come abbiamo visto, nella possibilità di vivere emozioni forti senza censurarle, ma tramutandole in forza, e nel fatto di trovarsi in un contesto che necessita essere ad un tempo sia di cooperazione che di competizione.

## 2.2. Il gioco

*Lo sport è anche gioco. Per ragazze e ragazzi l'allenamento, la gara, la preparazione sono soprattutto un'esperienza ludica, un'occasione di sperimentazione, di apprendimento. È un'opportunità per conoscere sé stessi e gli altri e per farsi conoscere.*

Non è un caso se iniziamo questo viaggio fra le dimensioni caratterizzanti la pratica sportiva dal gioco. Il gioco è scoperta della propria soggettività. Espressione di autonomia e di creatività. Ad esempio, l'azione 'straordinaria', il goal 'sorprendente' testimoniano della capacità immaginativa della ragazza e del ragazzo all'interno del contesto codificato dalla pratica sportiva "quando paro qualche rigore o ... almeno ce la faccio... quando segni qualche goal... Quando hai provato uno schema in allenamento e poi durante la partita ce la fai allora è bello...".

Guardare allo sport come un gioco può risultare scomodo agli occhi di un adulto, perché dissonante con idee diffuse per le quali lo sport è fatica, dovere, addestramento alla vita; in quanto tale viene proposto con una rigidità a volte eccessiva, come lamentano alcuni ragazze e ragazzi, con forme di impegno che possono diventare ossessive nell'allenamento. Inoltre il gioco è anche sperimentazione delle regole. Esso permette di creare, eliminare, cambiare e confermare le

regole in modo creativo, e permette di comprenderne il senso e di assumerle con consapevolezza in maniera condivisa. La possibilità di negoziare le regole è alternativa all'imposizione di diktat immutabili verso cui si può solo aderire o trasgredire al di là del loro significato. In questo senso l'esigenza di controllo riduce gli spazi di libertà e sperimentazione di ragazze e ragazzi, e la retorica prevalente sull'importanza data al rispetto delle regole diventa paravento per la difficoltà che ciascuno, ragazze, ragazzi e adulti, ha nell'assumere le proprie responsabilità e nel mettersi in gioco con i propri limiti come riconoscono gli stessi adulti "agli allenatori poco preparati torna comodo dire è colpa dell'arbitro... quando si perde non è mai colpa dei ragazzi, ma casomai dell'allenatore perché non ha preparato bene,... ma è più facile dire è colpa dell'arbitro...". L'arbitro in molte situazioni diventa il capro espiatorio, il bersaglio per tutto ciò che sembra non funzionare. Assumere le proprie responsabilità richiede di rinunciare ad aver ragione e di cogliere il punto di vista dell'altro per poter comprendere cosa sta succedendo e come riuscire a valutare la situazione nel suo complesso"... riesco a mettermi nei panni degli altri... io penso che a fare l'allenatore, a fare l'arbitro per un giocatore e viceversa è un'esperienza per capire quello che fa l'altro senza solo criticare... troppo facile criticare... non ti trovi mai nella situazione di non riuscire a valutare quelle situazioni...".

In questo senso le regole sono uno strumento, sono parte del gioco ed è particolarmente interessante, per questo aspetto, osservare come si configura la possibilità di commettere dei falli. La trasgressione rappresentata dal fallo assume infatti diversi significati. Il fallo può essere visto sia come atto "necessario" per prevenire le conseguenze negative di un proprio errore, sia come reazione all'aver subito un'ingiustizia o un sopruso, sia come forma di aggressività fine a se stessa.



"a me è capitato di essere ammonito già due volte perché... magari non riesci a fermarlo subito e dopo quando ti è scappato non so lo rincorri e dopo fai fallo... per fermarlo perché magari dopo sta per fare un'azione goal e anche se rischi conviene fermarlo...".

Giocare con le regole rispetto al fallo per esempio consente a ragazze e ragazzi di ridefinire il senso di lealtà e slealtà nei confronti dell'avversario e del proprio gruppo "...le altre squadre, certi sono violenti ... hanno dei modi di giocare cioè tendono più a fare degli sbagli che a giocare lealmente, mentre altri quando magari ti fanno fallo ti chiedono scusa... ma la maggior parte sono tanto violente... ci facciamo male quando incontriamo queste squadre...".

Nel giocare ragazze e ragazzi chiedono all'allenatore la capacità di essere spiritoso e simpatico, di condurre l'allenamento in modo vario, non ossessivo e giocoso. La regola anche per gli adulti diventa quindi l'accettare di mettersi in gioco di non eseguire un compito ripetitivo, ma di partecipare, di esserci con fantasia e piacere.

Il gioco caratterizza tutte le fasi della pratica sportiva: lo spogliatoio, l'allenamento, la preparazione come pure non smette di essere presente nei momenti fondamentali della partita e della gara.

La centralità della partita caratterizza i vari momenti dell'esperienza: dallo stare in panchina o dallo stare in campo, ai ritmi dell'allenamento, alla possibilità di decidere insieme le strategie di gioco.

Nella partita o gara si concretizzano i modi dell'essere in gioco e il significato che acquisisce la centralità di questi momenti può generare sia esperienze di inclusione che di esclusione. Ad esempio, lo stare in panchina può essere occasione di osservazione del gioco in campo, sia dell'avversario che della propria squadra, aumento delle conoscenze e delle

competenze oppure al contrario può creare sentimenti di esclusione e di ingiustizia quando non si elaborano forme che rendano percepibile differenti modalità di partecipare "... stai in panchina perché dai anche la possibilità agli altri... di giocare... poi se giochi bene l'allenatore ti mette in campo... e si vedono anche gli errori che fanno gli altri e quindi si cerca anche di migliorare... quando l'allenatore ci mette in campo cerchiamo di non fare gli errori che hanno fatto gli altri...", "Non è una cosa bella stare in panchina... perché vorresti fare qualcosa, vorresti giocare, tirare su la squadra, vorresti stare in campo non in panchina... sei lì per giocare... è difficile quando perdono, avresti voglia di dare una mano...".

La pratica sportiva può rivelarsi uno spazio originale per un apprendimento giocato e giocoso da parte delle ragazze e dei ragazzi, sia delle abilità tecniche, specifiche della disciplina sportiva praticata, sia delle abilità di vita. In questo senso diventa importante anche la relazione tra ragazze e ragazzi più piccoli e più grandi, dove queste abilità possono diventare una risorsa e una valorizzazione dell'esperienza acquisita e della capacità di gestire le diversità come per esempio età differenti.

### 2.3 Le relazioni

*La pratica sportiva è relazione. Tra adolescenti, tra adolescenti e adulti, tra adulti. Le relazioni si modificano e cambiano a seconda dei momenti e delle situazioni. Nella responsabilità e consapevolezza di ciò che si attiva nella relazione sta la possibilità di comunicare e accogliere i contenuti tecnici delle discipline sportive praticate. Ciò significa, anche per gli adulti, mettere in gioco sensibilità, passioni, disponibilità, attenzioni.*

Nella pratica sportiva la centralità delle relazioni si rivela in

modo specifico e particolare.

Per ragazze e ragazzi le relazioni di gruppo e di squadra rappresentano la possibilità di sperimentare cooperazione nel raggiungimento di scopi individuali e collettivi. Ognuno nel proprio ruolo e con i propri talenti. "...magari sono quelle più piccole che hanno un po' meno esperienza o anche nel fisico... cioè sono piccole, sono magrette e fanno un goal ogni due o tre partite... come una volta questa bambina,... bambina? Come noi, ha fatto un goal e si è sentito veramente un boato, un urlo forte in tutta la palestra...", "... individuale quando fai tutto da solo, di squadra quando la giri, cerchi di fare qualche schema è il modo più sicuro di segnare, passandosi la palla riesci più ad avanzare...", "... quelli che anche danno una mano alla squadra, tipo che danno consigli, cercano di spronargli a fare meglio... magari cercano di dirgli che la prossima volta invece di fare tutto da solo potrebbero passarla invece di fare gioco individuale..." Si sperimenta come l'azione è essere in relazione con altri e come questo contribuisce a migliorare l'esito, come l'individuale ha senso se diventa parte di un gioco comune.

Allo stesso tempo il senso che ragazze e ragazzi attribuiscono alla pratica sportiva è quello della socialità. "è divertirsi insieme...", "... andavo in palestra dopo la scuola era l'unica cosa... Andavo lì e stavo in compagnia un'oretta...", "A me dispiace ad esempio quando una compagna lascia la nostra squadra perché ormai siamo diventate amiche, ci conosciamo tanto bene tra noi cioè non ci vediamo solamente per lo sport, ma anche fuori e dopo insomma... se lasciano non c'è più modo di vedersi".

Per ragazze e ragazzi un adulto come per esempio l'allenatore diventa un riferimento quando è capace di esprimere riconoscimento e apprezzamento non solo per gli esiti positivi raggiunti (la vittoria, il goal ecc.), ma anche per tutto ciò che

è stato fatto per raggiungere tali risultati: un buon gioco, dei bei passaggi, una buona padronanza della tecnica, un gioco di squadra "...durante la partita anche lui cerca di tirarci su, poi dice "non importa andiamo avanti" non è che fa caso ai goal, "va beh non importa andiamo avanti, bravi lo stesso"... cioè lui guarda anche come facciamo i passaggi, come andiamo avanti... non a quanti goal facciamo, quindi noi ci arrabbiamo di rado con l'allenatore, quasi mai... ". Un adulto tecnicamente preparato e allo stesso tempo capace di offrire supporto, sostegno ed incoraggiamento di fronte alle emozioni generate da errori e sconfitte.

Le punizioni e le invettive che umiliano ragazze e ragazzi sono vissute come degradanti la loro esperienza sportiva e inibiscono anche l'acquisizione delle competenze tecniche. Incoraggiare invece che punire e umiliare diventa l'attenzione con cui costruire le relazioni:

- promuovendo e realizzando esperienze di cooperazione nell'elaborazione e condivisione di regole comuni di comportamento;
- generando coraggio e fiducia in se stessi e nell'altro;
- creando spazi di autonomia dove sperimentare l'assunzione di responsabilità;
- riconoscendo le differenze come espressione di talenti;
- valorizzando la dimensione di gruppo (squadra).

## 2.4 Le emozioni

*Esperienze forti quali la vittoria, la sconfitta, l'attesa, l'incertezza fanno della pratica sportiva un luogo privilegiato dove imparare ad ascoltare, conoscere e abitare emozioni come gioia, delusione, collera, entusiasmo. Le emozioni sono una risorsa per la comprensione di sé e dell'altro e quindi per il fondamento dell'azione consapevole.*

La pratica sportiva è un caleidoscopio di emozioni, luogo privilegiato che permette di riconoscerle, abitarle e gestirle facendole diventare motore di crescita individuale e collettiva. Quando le emozioni non sono riconosciute come risorsa diventano ostacolo nel lavoro da svolgere. Il controllo delle emozioni - regola di molti adulti e di buona parte della nostra società - non è consapevolezza, ma mascheramento, un gioco di pura facciata, una finzione messa in scena per altri, che crolla al momento opportuno "ad esempio io avevo un mio ex insegnante che faceva l'allenatore di calcio... e questo era uno di quelli che insegnava, aveva certi principi di come bisogna comportarsi con i ragazzi, siccome lui faceva l'allenatore del calcio..., una volta sono andato a vederlo "con sti' ragazzi - ho detto - adesso voglio vedere lui come si comporta", io penso che se voi lo aveste visto in campo avreste detto "ma quello lì è un pazzo scatenato" perché... trattava i ragazzi come un... e tra le altre cose l'ho sentito anche bestemmiare in campo con ragazzi di 13, 14 anni...". Il controllo e la repressione delle emozioni impedisce di attraversare il sentimento di quello che sta accadendo a noi e all'altro; diventa ostacolo all'apprendimento di sé nella relazione che viene generata dal riconoscere il contributo della nostra reazione come mostrano i racconti di ragazze e ragazzi sui loro allenatori "...magari lui non lo fa apposta perché vuole farle capire le cose solo che magari... in una specie di esplosione che poi finisce subito, però in quel momento lì ti arrabbi molto perché ci stai male...".

Le emozioni riguardano anche il rapporto con la propria corporeità. Il corpo è fonte di piacere ad esempio il gusto di correre, saltare, giocare, ma allo stesso tempo può diventare costrizione e noia quando appunto viene imposto in base a regole - tecniche - di cui non si comprende il senso. "...a cosa serve correre così tanto,... ci fa correre troppo...".

L'esperienza vissuta con il corpo offre l'opportunità di scoprire e diventare consapevoli di sé, delle potenzialità e dei limiti del proprio fisico. Attraverso il corpo si dà la possibilità di sperimentare i confini - incerti e sfumati - di azioni che possono diventare pericolose e, superata una certa soglia, trasformarsi anche nella certezza di fare male a sé o all'altro.

In conclusione possiamo dire che la possibilità di abitare le proprie emozioni è un percorso che richiede diverse sensibilità.

Innanzitutto è importante poterle ascoltare e riconoscere, come legittime senza doverle reprimere o negare. Accade infatti che nel tentativo di tenerle sotto controllo aumenta la tensione che si crea in alcune situazioni e per paradosso, crescendo la pressione, esse irrompono sulla scena della pratica sportiva in modo talvolta eccessivo. La differenza sta nel come le emozioni vengono agite e gestite.

Accogliere le emozioni significa percepirle come informazioni, guide rispetto ai propri desideri e a quelli dell'altro. Questa sensibilità rispetto a passioni e aspirazioni in gioco permette di arricchire la capacità di relazionarsi facendo della competizione un'occasione di lealtà e riconoscimento reciproco come visto a proposito del gioco. Lealtà anche nei confronti dei compagni di squadra: possibili rivalità e gelosie ostacolano anziché favorire la cooperazione e la creatività di gruppo. Fare gruppo è quindi difficile, in tutti i contesti, ma l'ambito della pratica sportiva si delinea come un possibile spazio per gli adolescenti di costruzione di senso e di presa di consapevolezza su cosa significa "gioco di squadra": "... perché non so c'è un tuo compagno che non ti passa la palla, gioca da solo e non ti passa la palla, anche in situazioni in cui, non so..., piuttosto la perde... e dici allora posso fare a meno di giocare...", "...che al posto di fare gioco individuale, gioco individuale è quando un giocatore ha quasi sempre la palla e vuole scartare tutti gli altri avversari da solo senza

l'aiuto di un suo compagno,... tanto poi viene fermato,... gioco di squadra invece vuol dire che fa girare la palla, la passa ai compagni, non so li da una mano a coprire in difesa e ad attaccare in attacco...", fare gioco di squadra significa quindi "...essere altruisti... passarsi la palla, far girare la palla in modo che gli altri giochino... dare la palla senza tenerla per sé, rendere partecipi anche gli altri...".

In questa prospettiva diventa fondamentale creare o valorizzare spazi di riflessività nella pratica sportiva, nei quali ragazze, ragazzi e adulti possano confrontarsi anche a partire dalle emozioni, assunte come dimensione fondante la relazione.

La pratica sportiva si rivela perciò un terreno privilegiato di sperimentazione sul versante delle emozioni.

## 2.5 La riflessività

*Per ragazze, ragazzi e adulti emerge il piacere ed anche il bisogno di raccontare e condividere con altri le proprie esperienze, emozioni ed azioni, di essere presi in considerazione rispetto alle decisioni che coinvolgono ciascuno in prima persona o l'intera squadra. Si presenta così l'occasione di partecipare a percorsi di rielaborazione e crescita della propria consapevolezza, rispetto a quanto si è vissuto da soli o insieme. Il modo con cui questa possibilità viene giocata in momenti di confronto e condivisione fonda la qualità della relazione e la forma che essa assume.*

La pratica sportiva è fatta anche di momenti di pausa, di sospensione e di attesa, di spazi fisici e temporali in cui osservare, in cui ri-pensare e valutare, quasi in una sorta di replay, le esperienze fatte, le azioni compiute, le emozioni provate. Da questo ripercorrere a rallentatore si può imparare dalle prodezze come dagli errori propri e altrui. Nel con-

fronto con coetanei e adulti si aprono occasioni di scambio in cui scoprire altri modi di fare, altri possibili corsi d'azione a cui non si era pensato. Inoltre si possono far circolare e restituire riconoscimenti e critiche che permettano di andare oltre le gioie, le delusioni e i conflitti momentanei facendoli diventare esperienza e capacità nell'affrontare le diverse situazioni della vita quotidiana.

Detto in altre parole "c'è un tempo per l'azione e un tempo per la riflessione", ma anche "la riflessione è parte dell'azione".

Le forme e i modi della riflessività sono tanti e diversi dalla battuta alla possibilità di parlare insieme, dall'ascoltare all'osservare quanto accade. Più si moltiplicano le occasioni e le forme di scambio e confronto, più si moltiplicano le possibilità di generare sapere, consapevolezza, competenze, fiducia reciproca e in sé stessi.

Gli adulti stessi fanno emergere nei loro discorsi l'esigenza di occasioni di riflessività all'interno delle società sportive, come pure di momenti che permettano l'incontro tra diverse posizioni: gli allenatori, i genitori, i dirigenti, i responsabili di federazioni. La mancanza di confronto, nel senso di scambio e condivisione non valorizza il patrimonio di esperienze e di competenze delle singole persone o di imprese collettive. Talvolta l'esperienza acquisita negli anni non viene riconosciuta come patrimonio, ma viene considerata come una caratteristica personale o di un gruppo particolare ad esempio "io sono anche la confidente delle ragazze, ma è una cosa mia, mi piace essere così con le ragazze, ma mi pare che le altre non condividano questo mio tipo di disponibilità", "...secondo me è una soddisfazione,... quando una ragazza... anche oggi è successo... 13 anni, mi è venuta a domandare "come mai Luigi mi hai fatta giocare poco sabato?", siccome ho abituato proprio le ragazze ad avere una dialettica molto spontanea su tutto quello che riguarda gli argomenti sportivi



con me, allora le ho dato una spiegazione e ha detto "ah, va bene grazie" in quel momento lì, mi sono sentito... di aver fatto maturare un po' questa ragazza è anche un po' merito mio...". Attribuire la capacità di comunicare e stare in relazione ad abilità e qualità individuali, soggettive impedisce di vedere come esse possano divenire sapere comune, condivisibile e provoca un "impoverimento", una perdita di saperi tipica di molti altri ambiti della nostra società e affatto specifica del mondo sportivo che in questo senso, però, rappresenta un'occasione per sperimentare e praticare altre modalità. Per quanto riguarda ragazze e ragazzi la riflessività, il disporre di spazi e di momenti in cui confrontarsi, rielaborare esperienze vissute e sentimenti provati rappresenta un'opportunità molto importante rispetto al cammino che stanno compiendo anche grazie alla pratica sportiva.

Quando un allenatore si chiude nei contenuti tecnici della disciplina sportiva e nella loro trasmissione legittimando il proprio agire prevalentemente in questo senso, senza prestare attenzione alla rielaborazione dell'esperienza, viene meno la ricchezza delle dimensioni emotive e cognitive in gioco nella pratica sportiva che solo possono emergere attraverso una riflessività che comporti consapevolezza, scambio e valorizzazione.

Confrontarsi, riflettere su quanto è accaduto significa apprendere "dalle" esperienze, facendo in modo che ragazze e ragazzi entrino in contatto con i propri vissuti, ne ripercorran i momenti difficili e le soddisfazioni ricostruendo insieme i punti di forza o di debolezza e il senso del proprio e altrui agire. In questo modo si stimolano capacità che, appunto, riguardano l'imparare dall'esperienza e che possono essere utilizzate in modo autonomo nei diversi ambiti della vita quotidiana.

La pratica sportiva e le relazioni che in essa si animano, diventano così un laboratorio, un luogo fisico e uno spazio temporale in cui apprendere di sé e dell'altro, dello stare e

fare insieme, in cui imparare a far emergere i significati talvolta impliciti o inconsapevoli delle azioni e reazioni proprie e altrui. Significa imparare a valutare le situazioni attraverso il confronto in diversi momenti e da diversi punti di vista, discutendo sulle decisioni prese o da prendere. La possibilità di scambiare, di avere uno spazio in cui manifestare sia gelosie, invidie, dissapori, che apprezzamento, sostegno, stima, influenza il clima delle relazioni e apre alla possibilità di riconoscere e superare i conflitti e quindi di produrre fiducia e solidarietà come raccontano bene ragazze e ragazzi "se sei arrabbiato con i compagni o per qualcosa non riesci a giocare bene...", "devi sentire che ci sono i tuoi compagni ad aiutarti... un clima sereno...", "...se sei in conflitto con un tuo compagno o l'allenatore puoi dire adesso non mi impegno perché tu non mi fai giocare... allora dopo perdi la voglia di giocare...". L'obiettivo non è pensare tutti allo stesso modo, bensì condividere una trama di senso nel quale riconoscersi, acquisire abilità e competenze non solo tecniche, generare esperienze significative per la propria vita. Questo caratterizza la ricchezza, l'unicità e quindi l'attrazione dell'attività sportiva che così caratterizzata si pone come alternativa con un valore aggiunto rispetto allo sport praticato in modo solitario o alla dimensione delle "palestre".

Questo non significa che l'adulto-allenatore debba essere o diventare un esperto psicologo, ed essere perfetto, preparato a gestire tutto, ma nemmeno ignorare che, per ragazze e ragazzi, è una figura di riferimento che contribuisce a creare il senso del loro stare al mondo. Come dicono gli stessi allenatori è una soddisfazione sentire di essere parte di un percorso, di "esperienze che restano tutta la vita", "... io ho avuto la mia più grande soddisfazione quando... due ragazzi .... mi hanno trovato fuori dalla chiesa, sono venuti a salutarmi e mi hanno detto "guarda che se siamo arrivati là, c'è

anche qualcosa di tuo"...".

Ragazze e ragazzi manifestano la loro stima quando possono crescere a contatto con adulti che li rispettano e agiscono la loro autorità, il loro ruolo non per umiliarli o manipolarli ma per accompagnarli nel divenire, nello scoprire potenzialità, nell'affrontare paure e limiti. Per fare questo bisogna accettare l'idea che gli adulti per primi sono in divenire e hanno nella relazione con ragazze e ragazzi un'occasione per mettersi in gioco e imparare "ci arrabbiavamo spesso perché non era in grado di allenare... perché ogni volta che sbagliavamo ci diceva su, ci riprendeva", "... mi arrabbio tantissimo con l'allenatore... quando dice "secondo voi è meglio fare questa cosa oppure come dico io?" e ci sono magari quelle più piccole che magari hanno paura di dire... "dicono sì, sì, siamo d'accordo con te"... e noi diciamo "no!" e lui si arrabbia tantissimo... per esempio siccome ci fa correre gli ho chiesto "che senso ha correre in questo modo?"... e lui ha iniziato a sgridarmi forte... e poi dice parolacce... cioè se tu avessi sbagliato tutta la partita si capisce, ma se sbagli poco... è tanto aggressivo... infatti se sbaglia lui... punisce... e poi... dice "adesso finché lei sta facendo gli addominali voi ridete" secondo me umiliare non va bene soprattutto dei ragazzi che sono... sensibili, non è giusto,..." e in un senso ancora diverso "...quando uno fa un errore banale noi ci arrabbiamo un po', ma dopo cerchiamo di consolarlo... cerchiamo di dirgli che la prossima volta ce la farà... questo lo dice sempre anche il mio allenatore che magari si arrabbia, però dice sempre anche "continua così vedrai che ce la farai!".

Detto in altri termini ciò che conta è "essere nella relazione" così come si è, accettando di poter cambiare nella relazione stessa attraverso la sfida che l'altro rappresenta.

Le competenze tecniche sono solo una parte del sapere in gioco; sensibilità e capacità di ascolto, consapevolezza emo-

tiva, gestione dei conflitti sono alti aspetti importanti che si sviluppano nel praticare sport insieme.

Ciò significa aprire spazi di riflessività all'interno della propria attività come individui e come società. Significa disponibilità a ripensare il ruolo di tecnici, consapevoli e responsabili del proprio contributo in cui conta oltre al cosa si fa, anche il come.

## 2.6 I risultati

*"Risultato" è un termine ambivalente. Nel senso comune significa esclusivamente l'esito di una 'vittoria' o di una 'sconfitta' come unico aspetto valutativo dell'esperienza. Per ragazze e ragazzi, invece, sono criteri altrettanto importanti anche il clima di squadra, l'abilità individuale e del gruppo, la capacità di cooperazione, il coraggio, la fantasia, il bel gioco. In questo modo è il processo di lavoro ad essere valorizzato, il che può aprire a nuovi modi di pensare.*

Parlando di risultati il pensiero corre abitualmente agli esiti di una prestazione, al posto occupato in una classifica, in un torneo, in un campionato. In realtà, nell'esperienza della pratica sportiva ragazze e ragazzi, ma anche adulti, assegnano a questo termine significati plurimi, non riconducibili solo agli esiti finali di una gara o partita. Lo scenario è più ampio ed emergono una molteplicità di obiettivi legati ad una pluralità di dimensioni presenti nel gioco e che costruiscono nell'insieme l'esperienza del giocare. Ad esempio il clima che si crea nel gruppo "è bello vincere, ma anche stare con i compagni è bello", come pure la sperimentazione del proprio impegno "soddisfazione è quando vinci, ma anche quando sai di avere fatto il massimo". Sebbene la vittoria rimanga un obiettivo importante della competizione, tenerla come unica prospettiva fa sì che il risultato acquisti senso in prevalenza nei confronti di qualcun

altro. Ad esempio verso la società sportiva, per la quale la logica delle scelte appare determinata dalle regole delle classifiche e delle promozioni che ne orientano gli obiettivi concreti: "importante è non perdere la categoria..." ..., "si ha paura della retrocessione...", "vent'anni fa era importante l'atleta, oggi è la dirigenza che sceglie gli allenatori e gli danno gli orientamenti...", "il risultato è quello che paga tutto il lavoro di una società... una società ha bisogno di realizzare risultati e si rischia di penalizzare chi fa lo sport per il piacere di farlo".

Oppure si deve vincere per i genitori "che si aspettano il campione" e che pretendono che "poiché hanno pagato, il ragazzo giochi" e così "le ragazze sentono di dover dimostrare loro qualche cosa".

Se apriamo ad altri punti di vista e lasciamo spazio alle emozioni e ai desideri, vediamo che esiste una relazione tra il risultato - come prodotto di un insieme di accadimenti - e la soddisfazione che ragazze, ragazzi e adulti ne traggono. Cambiano in parte i riferimenti, e viene posto in primo piano il significato dell'esperienza. Un buon risultato diventa così anche quanto ciascuno sente di avere messo in gioco di suo, come contribuito alla squadra; appare legato alla consapevolezza degli errori - propri, dei compagni, degli avversari - e all'impegno con il quale è riuscito ad ovviarli, superarli, correggerli. Il risultato si configura come un insieme di momenti di gioco e di tensione, di bravura e di accettazione delle debolezze proprie e altrui, di scambi di informazioni e di consigli e suggerimenti, di apprendimento per sé e per la squadra.

Diventa importante tutto quello che è accaduto, cioè l'insieme del processo, il modo e il clima in cui si è lavorato (faticato, gioito, litigato), prima della prestazione e durante la prestazione, come singoli e come squadra.

Il "come" della relazione e del contesto di apprendimento appare condizionante lo stesso risultato "tecnico" perché di

fatto influisce - a seconda delle emozioni che vengono sollecitate - sulla fiducia in sé e nelle figure di riferimento. Ad esempio, il modo di trattare l'errore può generare blocco, umiliazione "se sbagli l'allenatore sgrida forte, dice anche parolacce, come se avessi sbagliato tutta la partita", "si arrabbia, punisce ma non spiega... ti umilia nei confronti della altre"; ma l'errore può diventare anche, all'opposto, occasione per generare una nuova consapevolezza e migliorare le prestazioni: "ti dice dove hai sbagliato, ma anche ti consola, dice che non importa e che la prossima volta faremo meglio...".

Soddisfazione, per ragazze e ragazzi, è quindi anche quando nel gioco riescono a divertirsi, "fare il bel gioco", "inventarsi uno schema nuovo", sostenere il compagno di squadra che quel giorno non funziona, è quando l'allenatore ti incoraggia e se hai perso e ti dice che non importa, mantenendo il sorriso. E' il clima positivo nella squadra, nello spogliatoio, nell'allenamento. E' riscontrare, accorgerti che hai imparato o inventato qualcosa, che sei stato creativo, solidale, cooperativo.

Soddisfazione per alcuni allenatori - ma anche per alcuni genitori e dirigenti - è sentire di aver contribuito ad accrescere nelle ragazze e nei ragazzi il loro senso di autonomia, la loro consapevolezza, la loro capacità di conoscere e gestire le proprie potenzialità e di governarle nel rapporto con gli altri. Una crescita personale e di gruppo, che mette in relazione impegno, fatica e sperimentazione dei propri limiti in un contesto di reciproca fiducia. E' un processo che fa sentire a ragazze e ragazzi che sono importanti, e che sono interlocutori anche nella formazione dei programmi e nella presa di decisioni. Ad esempio la decisione di chi far giocare - soprattutto se la partita o la gara hanno particolare rilevanza in quel momento per il posizionamento nel campionato - e chi lasciare in panchina sollecita sentimenti opposti a seconda che ragazze e ragazzi siano coinvolti o meno nella scelta.

Come afferma un tecnico: "in un percorso di crescita, anche in un discorso atletico,... la consapevolezza del gestire un campionato o una partita è importante... perché è una presa di coscienza delle loro capacità ma anche dei loro obiettivi...".

La differenza di clima, legato alla differenza della qualità delle relazioni e al senso attribuito all'esperienza della pratica sportiva, influiscono per esempio anche sulle modalità di inserimento (di un nuovo ragazzo) o di abbandono (da parte del ragazzo) che diventano parte del processo e come tali vanno consapevolmente gestite e comprese nelle loro ragioni: "Dove trova l'ambiente adatto il ragazzo si ferma".

## 2.7 I contesti e il "patto"

*La società sportiva con i suoi valori e la sua storia ha una sua propria cultura che ne esprime gli obiettivi reali e gli specifici stili organizzativi e relazionali. Rendere espliciti questi riferimenti e valori consente di scegliere tra differenti percorsi, articolati e integrati tra i vari protagonisti: allenatori, ragazze e ragazzi, genitori, società sportive, istituzioni e organizzazioni del territorio (agenzie educative, enti locali, imprese sponsor, ecc. ).*

La prospettiva che pone in primo piano le tematiche delle relazioni fra ragazze e ragazzi e fra di loro e l'adulto, delle emozioni e delle esperienze quale occasione di riflessione e di apprendimento, ha messo a fuoco la possibilità di integrare le due prevalenti culture sottese nel metodo adottato per la gestione dell'attività sportiva, che oggi si pongono come alternative. Una logica legata prioritariamente al risultato, un'altra orientata soprattutto alle relazioni e alla riflessività nel divenire. La scelta della cornice nella quale l'esperienza si realizza dipende dalla vision della società sportiva: "a secon-

da del tipo di società cambiano gli obiettivi", "la retrocessione per una società è un dramma". La tensione alla classifica condiziona tutto il processo di relazioni e di attività: "l'allenamento motivante richiederebbe tempi più lunghi ...".

Una logica appare legata al timore di essere penalizzati dalle "leggi del mercato sportivo", influenzata anche dalla comunicazione mediatica per la quale "i modelli insegnano lo sport come interesse mentre dovrebbe essere passione"; e l'interesse va qui inteso in senso materiale. Tale prospettiva sembra obbligare le società, a causa dei meccanismi di posizionamento e di finanziamento, a mettere in secondo piano le esigenze di ragazze e ragazzi, le quali richiederebbero tempi e criteri di validazione differenti come visto anche in precedenza. Un'altra logica vede le società correre il rischio di non essere competitive sul mercato sportivo ed istituzionale, scegliendo di mettere al centro dei loro obiettivi e della loro azione le ragazze e i ragazzi.

L'esperienza di coloro che hanno scelto questa seconda prospettiva sembra dimostrare che la qualità della relazione e dell'ascolto compensa per ragazze e ragazzi e a volte fa perdere di importanza al non essere i primi della classifica. In questo modo ci si affeziona alla società non per la posizione nel campionato, ma per il clima che si condivide.

Il contesto più ampio, istituzionale e territoriale, nel quale si inserisce la storia e l'attività di una realtà associativa sportiva sembra quindi avere una certa importanza nel condizionare gli stili e le modalità di insieme dell'esperienza.

Quella che ragazze e ragazzi sembrano suggerire è una concezione di pratica sportiva "leggera", flessibile in quanto capace di adattarsi ai loro tempi, ai loro ritmi di sviluppo, alle loro esigenze. Dove non ci sia accanimento e ossessività nelle modalità di lavoro proposte, dove sia importante non solo la prestazione ma anche la dimensione ludica, le relazio-



ni, i vissuti singoli e di gruppo.

Oggi i vari protagonisti dell'attività sportiva appaiono racciolti ciascuno in una parte che rimane scollegata dal tutto, come ci racconta una adulta "è la prima volta che c'è un confronto tra persone diverse che hanno un ruolo differente nell'attività sportiva". Decisioni che riguardano le attività sembrano appartenere solamente alle società o federazioni, come dice un ragazzo: "è un campionato un po' strano... la federazione ha deciso che invece di due tornei da 25 se ne fanno tre da 18... non so come mai...". I genitori non sembrano avere uno spazio se non come accompagnatori o tifosi, con conseguenze spesso di incomprensione o di conflittualità come appare nel racconto tra due tecnici "i genitori drammatizzano...", "sì, ma bisogna essere tolleranti con i genitori e lasciargli esprimere le loro opinioni", "si però devono esprimersi nei luoghi giusti, non mettersi a urlare in tribuna contro l'allenatore". E' che i luoghi dove incontrarsi sembrano non esserci.

Le società potrebbero assumere anche un altro punto di vista, non più centrato esclusivamente sulla prestazione ma sulla qualità d'insieme dell'esperienza. In questa ridefinizione di cultura sportiva ed organizzativa, le società potrebbero coinvolgere gli altri protagonisti che rendono possibile l'esistenza delle società stessa: ragazze e ragazzi, genitori, tecnici, dirigenti di altre società sportive, amministratori ed operatori del territorio ed altri, per superare così i rischi di isolamento e ridefinire insieme le regole del gioco.

Il processo della pratica sportiva diventa processo culturale, attraverso luoghi, tempi e strumenti di visibilità, di comprensione, di confronto e di condivisione. Momenti e luoghi di incontro che esprimano, nei tempi adeguati, percorsi informativi delle decisioni e delle azioni; una formazione che utilizzi la comunicazione tra protagonisti e la connessione tra

competenze ed esperienze per cooperare nel comune interesse, legittimando le differenze e le diverse, ma uguali, opportunità per tutti.

La società sportiva rappresenterebbe il momento di sintesi e di promozione dell'esperienza sportiva e culturale attivata con ragazze e ragazzi, genitori ed allenatori, sperimentando nuovi percorsi e modalità e facendo di questi i suoi punti di forza e di distinzione, esplicitandoli nel patto che potrà essere confermato o rielaborato nel corso dell'esperienza stessa, ma che sarà patto conosciuto e condiviso fin dall'inizio, dal momento della scelta.

La visione sportiva e culturale che caratterizza ciascuna società sportiva potrebbe essere resa esplicitata in una dichiarazione scritta degli impegni e degli obiettivi attraverso i quali la società si propone.

La realizzazione dei contenuti di questa che potremmo chiamare "la carta della società" potrebbe avere il suo momento di monitoraggio e valutazione attraverso "il bilancio socio-relazionale" che accompagnerà il bilancio finanziario nel resoconto di fine anno.

Le istituzioni di riferimento e gli sponsor potrebbero inserire tra i loro criteri di valutazione per l'erogazione di finanziamenti o di altre utilities quei criteri ritenuti utili per garantire la realizzazione di un'attività sportiva che pone al centro ragazze e ragazzi e il loro diritto a sperimentare e sperimentarsi anche o soprattutto in questo ambito di attività.

L'allenatore può utilizzare il patto come strumento nell'interazione con ragazze e ragazzi, predisponendo situazioni in cui sia possibile costruire degli accordi riguardanti gli aspetti principali dell'attività che li coinvolgono direttamente. Ciò significherebbe restituire loro la possibilità di essere interlocutori e non solo destinatari delle decisioni degli adulti; ascoltare il loro pensiero, le loro esigenze, le loro proposte;

dare loro importanza e attivare responsabilità.

Per l'organizzazione sportiva la possibilità di introdurre, nelle sue strategie e nelle sue prassi, aspetti e strumenti innovativi quali il "bilancio socio-relazionale" creerebbe opportunità di verifica e di valorizzazione del proprio operato non solo sul versante dei risultati sportivi, ma anche su quello così importante del lavoro "relazionale".

Gli sponsor e le istituzioni che le finanziano hanno un peso determinante nelle scelte delle società poiché ancorano le risorse economiche ai soli risultati sportivi. Ciò richiede che le Federazioni sportive modifichino i loro criteri di premiazione e promozione.

Con la certezza che quando viene assegnato "valore" anche a altri risultati su cui si costruisce visibilità e riconoscimento pubblico il cerchio si fa quadrare e il quadrato si fa cerchio e i conti tornano.

## 2 Una proposta di "Carta" per le pratiche sportive degli adolescenti e con gli adolescenti

### 1. UNA PRATICA DAI MOLTI SIGNIFICATI

---

**Per le ragazze e i ragazzi lo sport praticato è gioco, divertimento, impegno, emozioni, relazioni. Nella pratica sportiva queste esperienze si esprimono in forme specifiche e diverse da altri ambiti della vita quotidiana. Il modo in cui si realizzano caratterizza la qualità della relazione e della comunicazione tra i soggetti.**

---

Dove è permesso urlare di gioia per una vittoria? Esprimere la determinazione di battere gli avversari? Sentire durante una partita o una gara la magia travolgente dell'unione-fa-la-forza? Il corpo se ne sta per lo più seduto, obbediente e rispettoso. La rabbia ci insegnano a controllarla, la lotta e la competizione sono spesso ammorbidite o mascherate.

Lo sport è invece un luogo particolare in cui taluni aspetti della vita, in altri ambiti non sempre permessi, trovano lo spazio per essere vissuti: la competizione, le emozioni forti, il corpo. E' un vero e proprio microcosmo che ha le sue regole, i suoi caratteri, le sue dinamiche. E' un luogo speciale, e quel che vi accade ha un sapore diverso e una forza diversa: le relazioni che si instaurano, le emozioni che vi esplodono, i frutti che vengono raccolti. E tutto questo non lo lasciamo in palestra ma ce lo portiamo con noi, ovunque.

Scoprire le proprie abilità e i propri limiti, condividere un obiettivo, vivere la sfida è qualcosa che in tutti gli sport avviene con gli altri. I compagni, l'allenatore, perfino i geni-

tori e gli amici che verranno a vedere la gara. E gli avversari, indirettamente presenti anche durante l'allenamento.

Poi c'è l'elemento decisivo: il piacere del gioco. Le tante facce del divertimento. Il clima durante una partita o una gara, l'estro creativo nel condurre le azioni, il gusto di stare con gli altri, le risate in compagnia in un viaggio di trasferta, i salti di gioia quando viene raggiunto un obiettivo.

Se non c'è divertimento, anche la vittoria più ambita può rimanere insipida e poco appetitosa.

## 2. IL GIOCO

---

**Lo sport è anche gioco. Per ragazze e ragazzi l'allenamento, la gara, la preparazione sono soprattutto un'esperienza ludica, un'occasione di sperimentazione, di apprendimento. È un'opportunità per conoscere sé stessi e gli altri e per farsi conoscere.**

---

L'allenatore ha deciso chi resterà in panchina. Qualcuno potrebbe sentirsi d'un tratto demotivato, e non avere neanche voglia di incoraggiare i compagni. "Non è una cosa bella stare in panchina, perché vorresti fare qualcosa, vorresti giocare, tirare su la squadra [...]". Ma potremmo vedere la questione anche da un altro punto di vista. Se per esempio ripensiamo alle volte in cui un amico, un'amica sono venuti a guardare la gara o la partita e ci hanno spiegato cosa secondo loro non aveva funzionato, ci accorgiamo che le loro osservazioni ci hanno fatto riflettere. Perché è vero che a chi è nell'azione sfuggono molte cose che solo un occhio esterno è in grado di cogliere.

Durante la partita dalla panchina, o dalla tribuna, si può osservare il gioco con attenzione, scambiare commenti che

aiutano a capire cosa non va, dove si sta sbagliando. "Quando l'allenatore ci mette in campo cerchiamo di non fare gli errori che hanno fatto gli altri". Non è poi così inutile restare a guardare, e si impara che giocare è un'attività che ha più facce.

C'è chi pensa che il gioco sia un affare da bambini e che lo sport debba essere una palestra di vita, dove la durezza insegna più delle buone parole e quel che conta è l'obbedienza incondizionata alle regole.

Ma non è così semplice giocare. Giocare davvero. Né per chi gioca né per chi allena. Vuol dire prendere coraggio, uscire dalla tana e venire allo scoperto. Non dimenticare che si sta facendo un gioco di squadra: "essere altruisti, passarsi la palla, far girare la palla in modo che gli altri giochino, dare la palla senza tenerla per sé, rendere partecipi anche gli altri".

Vuol dire mettersi in gioco. Dire come la pensiamo, chiedere e dare spiegazioni. Stare ad ascoltare. Avere il coraggio di cambiare. "Siccome ci fa correre gli ho chiesto 'che senso ha correre in questo modo?' e lui ha iniziato a sgridarmi forte". Cambiare, per esempio, accettando di ridiscutere una sequenza di allenamento che viene vissuta come noiosa e senza senso. Così come assumersi le proprie responsabilità, senza scaricarle subito sugli altri: "agli allenatori poco preparati torna comodo dire è colpa dell'arbitro, ma [...] quando si perde non è mai colpa dei ragazzi, ma caso mai dell'allenatore perché non ha preparato bene, ma è più facile dire è colpa dell'arbitro".

E vuole dire stare al gioco. Ricordarsi in ogni momento che non si sta facendo un solitario, ma un gioco insieme ad altri.

### 3. LE RELAZIONI

---

**La pratica sportiva è relazione. Tra adolescenti, tra adolescenti e adulti, tra adulti. Le relazioni si modificano e cambiano a seconda dei momenti e delle situazioni. Nella responsabilità e consapevolezza di ciò che si attiva nella relazione sta la possibilità di comunicare e accogliere i contenuti tecnici delle discipline sportive praticate. Ciò significa, anche per gli adulti, mettere in gioco sensibilità, passione, disponibilità, attenzioni.**

---

In poche altre situazioni come nello sport facciamo quell'esperienza dell'unione-fa-la-forza che fa crescere un fiuto molto fine nel cogliere chi tenta, ad ogni buona occasione, di tirare l'acqua al suo mulino. "Magari cercavo di dirgli che la prossima volta invece di fare tutto da solo potrebbe passarla invece di fare gioco individuale".

Se c'è una condizione che assicura quel clima sereno che è la base dei buoni risultati, è la voglia di stare insieme. Lo sport è socialità, "è divertirsi insieme"; "andavo in palestra dopo la scuola, era l'unica cosa [...] Andavo lì e stavo in compagnia un'oretta".

Saper essere l'un l'altro supporto e sostegno nasce dal desiderio e dal piacere di fare gruppo, che è un'abilità che va "allenata" e sviluppata con le occasioni e nel tempo. Perché siamo in molti e tutti diversi, ciascuno con il proprio carattere, il proprio talento, le proprie difficoltà. Perché abbiamo un unico fine ma la via per arrivarci passa inevitabilmente per il significato che ciascuno dà alla competizione e alla sfida. E allora capita che l'umore del gruppo e le sorti del gioco si rovescino a seguito dell'entusiasmo contagioso di alcuni. Ma capita anche che l'egoismo di qualcuno possa demotivare tutti gli altri. "perché non so c'è un tuo compagno che [...] gioca da

solo e non ti passa la palla, anche in situazioni in cui, non so, piuttosto la perde e dici allora posso fare a meno di giocare". Abbiamo provato tutti che in un clima di fiducia reciproca ci sentiamo rispettati per quello che siamo e riusciamo a rendere di più. Incoraggiare invece che punire e umiliare diventa l'attenzione con cui costruiamo le relazioni: "se magari questa ragazza fa un errore e si butta giù perché pensa di non farcela più e l'allenatore magari dice 'dai che ce la puoi fare' e magari anche le altre".

E poi, così, ci si diverte di più e si torna a casa "carichi", di buon umore. Come "quando vai dall'allenatore e ti dice brava, che abbiamo fatto delle belle azioni".

L'esplosione d'ira o l'intento punitivo non hanno invece altro effetto che diffondere un clima di paura che spaventa, irrigidisce e - contrariamente a quel che si pensa - blocca l'apprendimento. "E' tanto aggressivo, se sbaglia lui punisce e poi dice 'adesso finché lei sta facendo gli addominali voi ridete', secondo me umiliare non va bene soprattutto dei ragazzi che sono sensibili, non è giusto".

L'abilità a stare con gli altri è anche non perdere mai di vista gli effetti delle nostre azioni, così come riflettere sulle cause delle nostre reazioni e delle nostre emozioni.



## 4. LE EMOZIONI

---

**Esperienze forti quali la vittoria, la sconfitta, l'attesa, l'incertezza fanno della pratica sportiva un luogo privilegiato dove imparare ad ascoltare, conoscere e abitare emozioni come gioia, delusione, collera, entusiasmo. Le emozioni sono una risorsa per la comprensione di sé e dell'altro e quindi per il fondamento dell'azione consapevole.**

---

Capita che si arrivi alla partita deconcentrati. Dobbiamo giocare ma pensiamo a tutt'altro. "Se sei arrabbiato con i compagni o per qualcosa non riesci a giocare bene". Non si riesce proprio a far finta di niente, magari scherzando come al solito. Ma poi, nel giro di qualche istante, sentiamo che ci sta accadendo qualcosa. E' come se la rabbia stesse svaporando e di essa ci rimanesse solo la forza, la determinazione. Cosa è successo? Rischiavamo di giocare contro voglia, o di diventare aggressivi e aumentare la tensione, e d'un tratto, invece, ci sentiamo forti e leggeri.

Se le emozioni negative non vengono bloccate, bensì vissute per quel che sono, l'intelligenza del corpo può essere in grado di incanalarle in un modo che aiuta a rispondere alla situazione del momento. Come un fiume in piena che trova finalmente un letto in cui scorrere.

Anche l'essere in gruppo può talvolta mettere a dura prova la voglia di stare insieme perché sorgono rivalità e invidie. Imparare ad accettare le emozioni e crescere con esse prevede la possibilità di confrontarsi e rifletterci insieme, facendo della competizione un'occasione di lealtà e di riconoscimento reciproco.

Essere consapevoli di quel che sentiamo è il primo passo per stare assieme agli altri in modo diverso e non riprodurre ciecamente atteggiamenti che feriscono: "magari lui non lo fa

apposta perché vuole farle capire le cose, solo che magari... in una specie di esplosione che poi finisce subito, però in quel momento ti arrabbi molto perché ci stai male".

Le emozioni, se le ascoltiamo, ci dicono dove siamo e cosa fare per trasformarle. Il duro che ingoia il rospo senza fiatare, pancia in dentro e petto in fuori, rimane sempre dov'è. Fermo al suo gioco di facciata.

Ma anche l'emozione che viene dal corpo chiede di essere ascoltata. Può essere quel senso di potenza che segue a un'azione condotta in modo perfetto e che può facilmente travolgere facendo perdere il senso del limite, e quindi la linea di confine tra noi e gli altri. Al contrario, può essere la paura di sperimentare liberamente le emozioni che si risvegliano con il movimento, con lo stare insieme per un obiettivo. Come quando prima di una partita c'è da intonare l'inno della squadra che sprigiona le energie e concentra le forze, o quando si fa mucchio per scaricare la tensione di una vittoria sofferta.

Se le emozioni fossero degli spiacevoli incidenti di percorso, saremmo delle macchine, e per di più con qualche errore di progettazione.

## 5. LA CONDIVISIONE

**Per ragazze, ragazzi e adulti emerge il piacere e anche il bisogno di raccontare e condividere con altri le proprie esperienze, emozioni ed azioni, di essere presi in considerazione rispetto alle decisioni che coinvolgono ciascuno in prima persona o l'intera squadra. Si presenta così l'occasione di partecipare a percorsi di rielaborazione e crescita della propria consapevolezza rispetto a quanto si è vissuto da soli o insieme. Il modo in cui questa possibilità viene giocata in momenti di confronto e condivisione fonda la qualità della relazione e determina la forma che essa assume.**

La battuta, la chiacchiera, il racconto. Il riconoscimento, la critica, la riflessione. L'esclamazione, lo sfogo. Lo sport è anche condivisione. Come quando mettiamo a punto un passaggio decisivo o troviamo un modo fantasioso per sbloccare una situazione, ma poi non incontriamo lo sguardo complice dei compagni, o l'allenatore in quel momento sta guardando altrove. Si sente allora che manca qualcosa, come se l'azione fosse rimasta sospesa a mezz'aria.

La condivisione è fatta di parole, di gesti, di pacche sulle spalle, di abbracci, di sguardi, di lacrime. Se dopo una partita o una gara ciascuno se ne andasse senza scambiarsi un commento su come è andata, si avrebbe l'impressione che manchi qualcosa per completare l'esperienza. Si sente il bisogno del replay, il giro dei commenti, la valutazione dell'allenatore, le battute. Quell'entrare cioè in contatto con le cose appena vissute per ripercorrerle, per vederle meglio, per rifletterci. Se c'è un tempo per la riflessione e un tempo per l'azione, è anche vero che la riflessione è parte dell'azione.

Ascoltando e parlando impariamo a vedere e valutare le esperienze in modo diverso. Ci soffermiamo su quello che

abbiamo fatto e provato, possiamo imparare dagli errori e migliorarci. "Ti dice dove hai sbagliato, ma anche ti consola, dice che non importa e che la prossima volta faremo meglio...". E questo scambio genera consapevolezza e fiducia: "secondo me è una soddisfazione; una ragazza mi è venuta a domandare 'come mai, Luigi, mi hai fatto giocare poco sabato?', siccome ho abituato proprio le ragazze ad avere una dialettica molto spontanea su tutto quello che riguarda gli argomenti sportivi con me, allora le ho dato una spiegazione e ha detto 'ah, va bene grazie' in quel momento lì, mi sono sentito... di aver fatto maturare un po' questa ragazza". Ma per riuscire a comprendere la situazione è necessario rinunciare ad avere ragione e assumere il punto di vista dell'altro: "riesco a mettermi nei panni degli altri... io penso che a fare l'allenatore, a fare l'arbitro per un giocatore e viceversa è un'esperienza per capire quello che fa l'altro senza solo criticare; troppo facile criticare... non ti trovi mai nella situazione di non riuscire a valutare quelle situazioni...".

Imparare dall'esperienza, anche degli altri, richiede spazi e tempi, luoghi e occasioni in cui incontrarsi. "Io sono anche la confidente delle ragazze, ma è una cosa mia, mi piace esser così con le ragazze, ma mi pare che le altre non condividano questo mio tipo di disponibilità". Se le esperienze non circolano, non possono essere condivise. "E' la prima volta che c'è un confronto tra persone diverse che hanno un ruolo differente nell'attività sportiva". E anche lo scontro è una forma di incontro se è animato dall'intenzione del confronto.

## 6. I RISULTATI

**"Risultato" è un termine ambivalente. Nel senso comune significa esclusivamente l'esito di una 'vittoria' o di una 'sconfitta' come unico effetto valutativo dell'esperienza. Per ragazze e ragazzi, invece, sono criteri altrettanto importanti anche il clima di squadra, l'abilità individuale e del gruppo, la capacità di cooperazione, il coraggio, la fantasia, il bel gioco. In questo modo è il processo di lavoro ad essere valorizzato, il che può aprire a nuovi modi di pensare.**

Pensiamoci. Il risultato vero, quello che ci carica e ci gonfia di fierezza, è spesso più di una semplice vittoria. La soddisfazione per un'azione tecnicamente perfetta, l'entusiasmo per il magico accordo che si è creato nella squadra, o la consapevolezza di avere fatto il massimo, non sono racchiusi nell'"abbiamo vinto" o nell'"abbiamo perso". Eppure ci sono. "E' bello vincere, ma anche stare con i compagni è bello". Sono quel di più che un punto o un posizionamento in campionato non possono esprimere. "Soddisfazione è quando vinci, ma anche quando sai di avere fatto il massimo".

Prima ancora del risultato spettacolare, è l'attenzione alla qualità del gioco, ai piccoli progressi di ciascuno, al clima nella squadra che cambia il significato dell'esperienza. Tutte cose che a volta non si vedono ma ci sono. E fanno la differenza. Concentrarsi solo sulla vittoria come unico criterio di valutazione è forse, a ben vedere, più un'esigenza di altri, verso i quali vogliamo fare "bella figura". I genitori che "si aspettano il campione", il dirigente della società che osserva dalla panchina. "Importante è non perdere la categoria...". "Il risultato è quello che paga tutto il lavoro di una società; una società ha bisogno di realizzare risultati [...]".

Ma in realtà si può perdere una partita o una gara e tornare

a casa soddisfatti. Perché la determinazione con cui ci si è battuti fino all'ultimo ci ha fatto giocare molto concentrati. Perché quel giorno qualcuno non era in forma ma nessuno glielo ha fatto pesare. "Devi sentire che ci sono i tuoi compagni ad aiutarti...". Perché qualcun altro ha stupito tutti superando se stesso: "magari sono quelle più piccole che hanno un po' meno esperienza o anche nel fisico, cioè sono piccole, magrette e fanno un goal ogni due o tre partite... come una volta questa bambina, - bambina? Come noi! - ha fatto un goal e si è sentito veramente un boato, un urlo forte in tutta la palestra...".

Vincere o perdere può essere relativo. Relativo al cosa si guadagna ma anche al come lo si ottiene. "In un percorso di crescita, anche in un discorso atletico, anche la consapevolezza del gestire un campionato o una partita è importante, perché è una presa di coscienza delle loro capacità ma anche dei loro obiettivi". Ovunque. In campo, in palestra durante gli allenamenti o nello spogliatoio dopo la partita. Piccoli elementi che fanno una grande differenza.

## 7. I CONTESTI E IL "PATTO"

**La società sportiva con i suoi valori e la sua storia ha una sua propria cultura che ne esprime gli obiettivi reali e gli specifici stili organizzativi e relazionali. Rendere espliciti questi riferimenti e valori consente di scegliere tra differenti percorsi, articolati e integrati tra i vari protagonisti: allenatori, ragazze e ragazzi, genitori, società sportive, istituzioni e organizzazioni del territorio (agenzie educative, enti locali, imprese sponsor ecc.).**

Una ragazza se n'è andata. A malincuore, perché aveva trovato una buona amica. La vede fuori, sì, ma non è lo stesso. "A seconda del tipo di società cambiano gli obiettivi". Gli allenamenti estenuanti, la durezza dell'allenatore, l'inseguire la vittoria a tutti i costi, il non sentirsi all'altezza. Mentre lei voleva soprattutto giocare.

La logica del risultato ha i suoi guadagni, ma fa anche le sue vittime. "La retrocessione per una società è un dramma". E' la legge del mercato, il meccanismo dei finanziamenti. Ma è diffusa anche un'idea meno competitiva dello sport e più vicina al divertimento, alla passione, al piacere. "Dove trova l'ambiente adatto, il ragazzo si ferma". La tensione ai risultati condiziona tutto il processo di relazioni: "l'allenamento motivante richiederebbe tempi più lunghi...". Ragazze e ragazzi chiedono invece una pratica sportiva più leggera e capace di adattarsi ai loro tempi e bisogni.

Ogni società ha la sua storia e i suoi legami con il territorio, incarna particolari valori, si propone obiettivi specifici. Ha insomma, come ogni individuo, un orientamento culturale. Perché non dichiararlo in una "carta della società" e farne lo strumento per rendere la scelta, da parte di genitori, ragazze e ragazzi, ragionata e consapevole?

Il patto che si stringerà al momento della scelta sarà chiaro e condiviso, ma soprattutto aperto e disponibile a venire ridiscusso nel corso del tempo da parte di tutti i soggetti coinvolti. Che non saranno più solo destinatari di decisioni prese da altri ma interlocutori che partecipano al processo di ridefinizione delle regole. "E' un campionato un po' strano... la federazione ha deciso che invece di due tornei da 25 se ne fanno tre da 28... non so come mai...". Per questo occorre prevedere degli spazi in cui i momenti di informazione possano farsi momenti di confronto e formazione. "I genitori drammatizzano [...] sì, però devono esprimersi nei luoghi giusti, non mettersi a urlare in tribuna contro l'allenatore".

Tutto questo potrebbe portare a stendere un bilancio socio-relazionale, analogo a quello finanziario che la società fornisce come resoconto di fine anno. Un'azione che, se venisse inserita tra i criteri di valutazione degli sponsor e delle istituzioni, potrebbe portare a rivedere il criterio dei finanziamenti e rendere visibile come il valore di una società non si misuri solo sulla posizione in classifica.



## 3 La ricognizione sulle "Carte" esistenti

### **1 Attraverso lo sguardo dei documenti: alcuni stimoli di riflessione**

Guardare ai documenti significa passare attraverso lo sguardo proposto dai documenti cioè un particolare modo di dare forma, organizzare e dire la relazione tra le dimensioni dell'adolescenza e delle pratiche sportive. L'analisi di questo particolare punto di vista sul fenomeno permette di far emergere alcuni nuclei strutturati e strutturanti e in quanto tali generativi delle rappresentazioni sociali presenti sulla scena. Tali immagini sono significative nella misura in cui racchiudono e trasmettono un ordine, organizzando e orientando la percezione e conoscenza del fenomeno. L'analisi dei documenti quindi permette di far emergere elementi che attraverso processi di riduzione e semplificazione danno una forma particolare a dimensioni complesse e problematiche. In tale processo di formalizzazione, però, si perdono o vengono taciute note ed aspetti rilevanti nel caratterizzare le pratiche della vita quotidiana. Un esempio in questo senso, di cui si tratterà più approfonditamente in seguito, è l'idea di responsabilità enunciata da tutti, ma non traducibile nell'immediato in modo concreto.

Nel complesso i documenti analizzati sono riconducibili a tre tipologie:

- progetti in cui sono contenute dichiarazioni sul contesto, le motivazioni e gli obiettivi di possibili azioni;
- documenti di organizzazioni in cui sono presentate le linee guida e i temi, gli assi intorno a cui ruota il dibattito in quest'ambito;

- in fine esempi di "carte" di centri giovanili, diritti del bambino nello sport, di principi dello sport per tutti con indicazioni, orientamenti e suggerimenti su aspetti rilevanti, valori e idee da tenere in considerazione nel corso delle attività.

In un gioco di prospettive, è interessante considerare a partire dalla classificazione fatta, non solo cosa dicono tali documenti, ma anche interrogarsi su cosa manca, come se si volesse vedere il negativo dell'immagine, facendo emergere per contrasto ciò che resta sullo sfondo taciuto e inosservato.

Una prima osservazione riguarda il come, nel materiale analizzato, infatti, sono assenti indicazioni sulle pratiche concrete esempi, aneddoti che dicano cosa e come avviene nell'esperienza quotidiana. Del resto le stesse 'carte' elencano principi senza aiutare effettivamente a tradurre le idee in azioni praticabili, senza specificare il contenuto esperienziale cui si riferiscono le dichiarazioni enunciate. Questa prospettiva la si deve in parte alla tipologia di documenti che essendo carte dei diritti o dei principi, appunto, tendono ad assumere uno stile normativo e a mettere in rilievo il "dover essere" più che le pratiche ed il modo in cui lo scambio e la condivisione avvengono nel concreto delle esperienze maturate nell'attività sportiva. In parte diversa, la carta dei diritti delle bambine e dei bambini della provincia di Trento, rappresenta un tentativo di arrivare ai diritti attraverso la partecipazione e il coinvolgimento diretto di bambine e bambini facendone emergere il vissuto nella pratica sportiva. Volendo essere uno stimolo per la riflessione degli adulti essa riporta oltre ai diritti anche aneddoti e racconti fatti dalle bambine e dai bambini.

In generale però, in tutti gli altri documenti analizzati, i suggerimenti che più tengono conto delle pratiche riguardano regole di fair play per i ragazzi e le ragazze come ad esempio "stringere la mano all'avversario al termine della partita"

oppure regole per i genitori "chiunque pensi di far abbandonare o trascurare gli studi al proprio figlio per cercare di garantirgli un ipotetico futuro da professionista dovrebbe contare fino a mille, poi riprendere a contare fino a diecimila, quindi fino ad un milione...". Indicazioni, in versione simpatica, di comportamenti che rischiano però di diventare gesti retorici e simboli privi di significato, di cui è andato perso il senso. In questa prospettiva va tenuto conto che l'esperienza vissuta dai protagonisti è un ancoraggio imprescindibile per comprendere il senso di un qualsiasi fenomeno. Nello specifico un gesto può rappresentare una pluralità di significati e un'indicazione di valore potrebbe concretizzarsi secondo una molteplicità di forme e modi. Non sempre, quindi, gesti e valori sono riconducibili all'interpretazione proposta nei documenti o dichiarata come principio fondante l'ambito sportivo. Del resto anche limitare la riflessione al terreno delle "interpretazioni" possibili di un gesto o di un valore non sposta il problema dato che attraverso il processo di interpretazione si possono generare infiniti significati legati alla contingenza. Bisogna, quindi, osservare il fenomeno considerando un differente livello ad esempio facendo attenzione alle relazioni, anch'essa una dimensione assente nei documenti analizzati se non come enunciazione teorica. In sintesi, detto altrimenti, le interpretazioni di gesti o le dichiarazioni di valori non sono relazioni, come pure non basta utilizzare la parola per dire come esse si realizzano nella vita quotidiana. Sulla strada delle interpretazioni e delle dichiarazioni al massimo si potrebbero attribuire significati che servano come spunti di riflessione, esempi e indicazioni di tipo non prescrittivo "così deve essere", ma propositivo "per fare questo si può...". In questo modo si può aprire la percezione ad una pluralità di interpretazioni ed azioni possibili rispetto a quelle sino ad ora praticate che mettano al centro dell'attenzione le relazioni.

L'idea è quella di poter guardare al mondo, anche sportivo, attraverso una pluralità di punti di vista diversi tra loro, senza avere la pretesa di far prevalere un'unica visione consapevole che in ciascun momento contribuiamo con le nostre azioni a creare i mondi di relazione in cui viviamo.

Alla luce di queste considerazioni si è cercato di cogliere, attraverso delle parole chiave, alcune delle tematiche ricorrenti nei vari documenti cercando di rendere anche la costellazione di significati ad esse attribuita. Tali parole chiave vanno considerate come delle punte di iceberg, dei segnali di aree problematiche affatto pacificate e non dei dati della realtà. In fine nel dire le parole si è provato a mostrare anche i confini ovvero il lato oscuro della faccia luminosa della luna.

## **2. In sintesi. Le parole chiave della pratica sportiva con gli adolescenti**

Un tema ricorrente che sottolinea una dimensione problematica è quello della relazione tra talenti e campioni. L'idea di talento ha lo scopo di mettere distanza dal "campione a tutti i costi", di cercare di non finalizzare l'attività sportiva alla selezione degli "assi". Il limite che si scorge in tale impostazione è che di fatto nel discorso a volte i termini si confondono e sovrappongono ed il talento, la sua ricerca e dispersione, viene visto soltanto come una premessa nel percorso che porta a divenire dei campioni. Inoltre affermazioni quali "migliorare se stesso", "misura interiore" di fatto hanno come premessa implicita l'idea di ragazzi e ragazze che così come sono non vanno bene, ma vanno migliorati, appunto, in un percorso di crescita, sviluppo, evoluzione. Non si parla di scoprire, di percorsi che servano a stimolare, a manifestare e ad acquisire la consapevolezza dei propri talenti. In un

certo senso è come se cambiato il termine - da campione a talento - la logica argomentativa fosse rimasta la stessa e niente sia cambiato nel profondo. Il discorso sui talenti però evoca di sottofondo il tema delle differenze, nel senso che ciascuno ha dei talenti che vanno riconosciuti, sostenuti e valorizzati. Non si chiede di raggiungere gli standard, ma si lavora sulle differenze, individuali, una prospettiva che non viene neanche accennata nei documenti, in quanto rappresenta una sfida difficile in ambito sportivo come nell'intera nostra società. In fine a proposito del campione è utile tener conto che esso si caratterizza anche per una scelta professionale e non necessariamente rappresenta "il" o "la" "migliore" la cui passione o il cui impegno possono essere stati attratti in altri contesti di vita. Si delinea quindi una contraddizione tra l'enfasi sulle capacità eccezionali del campione e il percorso che in molti casi conta, in cui non è solo la "bravura", ma anche la dedizione, la passione, il desiderio di fare ciò che si fa con piacere e soddisfazione, tutte emozioni non considerate.

Nelle argomentazioni dei documenti emerge, quindi, il tema della prestazione strettamente connesso a quello precedente del campione. In questo senso si dichiara l'idea che non è solo l'abilità tecnica al centro del percorso formativo di un giovane, ma nell'argomentazione si continua a valutare la "buona riuscita della prestazione" come l'elemento intorno a cui ruota l'assunzione di responsabilità da parte di ragazzi e ragazze per cui si dice che gli adolescenti "devono" assumere responsabilità rispetto alla propria prestazione futura. Il comune denominatore rintracciabile direttamente o indirettamente è il senso del risultato, si dice che i soggetti sono responsabili rispetto alle regole nel momento in cui "controllano" potenzialità ed energie in funzione delle prestazioni e dei risultati da ottenere. Quindi un'idea finalistica dell'azione e della responsabilità orientate in modo esclusivo verso i ter-

mini tecnici della prestazione e del risultato. In altre parole, se traduciamo in concreto tali dichiarazioni il fine ultimo della pratica sportiva degli adolescenti evinto dai documenti è il raggiungimento di prestazioni valutate in base ai risultati. L'aspetto tecnico, quindi, può apparentemente scendere dal podio e divenire uno dei tanti elementi in gioco, in quanto esso rappresenta il telos fondante e strutturante il significato implicito della pratica sportiva degli adolescenti. Inoltre, in tali enunciazioni di principio, dovere e responsabilità vengono sovrapposti mentre esse vanno distinte - come emerso in precedenti lavori sui giovani - se si pensa a percorsi che stimolino capacità e partecipazione piuttosto che noia e disaffezione. Non a caso come emerge anche dall'analisi dei dati Istat sullo sport riportata nel capitolo successivo, gli adolescenti praticano sport in modo continuato e regolare per "piacere e passione" non certo per dovere e in questo modo possono imparare a responsabilizzarsi rispetto ai propri desideri e non rispetto ai propri risultati in termini di prestazioni. Parlare di risultato significa parlare di competizione sportiva. Le gare, la partecipazione al confronto sportivo, l'agonismo e tutto il discorso intorno a queste tematiche sono declinate oltre che come capacità di assumersi le responsabilità anche come modo per imparare a perdere e in fine argine alla dispersione dei talenti. Inoltre l'importanza di partecipare al confronto sportivo in termini di competizione è associata al gioco di squadra e, ad un altro tema centralissimo riguardante il rispetto delle regole stabilite. È completamente assente, a questo proposito, l'idea di contesti in cui le regole possono essere apprese e imparate attraverso l'esperienza anziché essere semplicemente imposte e di conseguenza poter essere solo accettate o trasgredite dai soggetti. Inoltre, il valore dell'imparare a perdere viene iscritto dentro la retorica del controllo delle emozioni, invece che della consapevolezza emozionale.

L'uso di sostanze diventa un altro elemento cui si fa cenno nel dibattito pubblico ed emerge in base a due prospettive. Da un lato l'attività sportiva e la partecipazione al gruppo sono viste come terreno di prevenzione, cura e reinserimento di adolescenti portatori di disagio e marginalità, ad esempio rispetto a forme di tossicodipendenza o altre dipendenze. Dall'altro viene accennata la possibilità che, al contrario, alcune modalità sportive attraverso il doping favoriscano anziché inibire l'accesso all'uso di sostanze. È importante tener presente come l'uso di sostanze si innesta in una sorta di corto circuito attivo tra responsabilità per il risultato della prestazione, competizione, controllo delle emozioni e raggiungimento di obiettivi di eccellenza. In questo senso la tensione verso l'essere il campione o verso il migliorare sempre di più in una sfida con sé stessi determina un circolo vizioso nel quale si punta al massimo con l'aiuto di tecniche o sostegni di varia natura, è il processo in sé che viene legittimato a prescindere che sia auto od etero diretto cioè che sia guidato dal soggetto in intimità o sia orientato verso l'esterno. Il problema dell'uso di sostanze in un certo senso è in conflitto con l'ideale di attività sportiva connessa alla salute e alla cura del corpo, risposta, prevenzione e fattore di equilibrio in una società in cui si diffondono cattive abitudini alimentari e sedentarietà che danno origine a malattie e disturbi fisici. Inoltre, alla dimensione sportiva viene attribuita la possibilità di attivare processi di ricomposizione all'interno di una società frammentata mediante l'integrazione di diversità culturali. In questo senso va sottolineato che non si considera la possibilità di integrare culture differenti già presenti nella nostra cultura in termini per esempio di genere, uomini e donne. Le donne vengono nominate un'unica volta nell'elenco tra i soggetti deboli. Le diversità interne vengono tutte omogeneizzate sotto la dizione adolescenti e giovani. Non ven-

gono nemmeno tematizzate le possibili difficoltà di comprensione e comunicazione tra differenti età come ad esempio allenatori e adolescenti che pure esprimono culture differenti. In fine la possibilità per gli adolescenti di passare tra diverse attività sportive rappresenta una dimensione problematica a cui nei documenti viene data una risposta che coinvolge principalmente la costruzione di reti e alleanze tra istituzioni. La necessità di una comunicazione tra differenti ambiti dell'attività sportiva è decisamente una condizione necessaria, ma non è sufficiente alla creazione di occasioni. Può essere utile, ad esempio, una diffusa possibilità di sperimentare al di là del risultato immediato che allo stato attuale sembra sia riservata solo ai più piccoli. L'identificazione degli adolescenti in vincenti (potenziali campioni) o perdenti (da migliorare) infatti, può diventare una "gabbia" dentro e fuori della quale sia impossibile sperimentarsi senza ansia e sia difficile cambiare disciplina sportiva, meglio abbandonare. Ritorna qui il discorso sui talenti che richiede una riflessione profonda sul senso e i percorsi di esperienza formativa che possono stimolare un cambiamento in una direzione in cui i passaggi siano meno rigidi e le forme di valutazione non impediscano la possibilità di esplorare le differenti parti del sé, ma rappresentino momenti di valorizzazione e riconoscimento.

### **3. Frammenti della cornice di senso: alcune osservazioni**

La prospettiva che informa tutti i documenti è quella educativa. Si parla di educazione al rispetto delle regole, educazione alla salute, di educare gli adolescenti nello "sviluppo come espressione del possibile talento emergente" e di comportamenti educativi da parte degli adulti.

Le motivazioni e gli obiettivi dei progetti e delle organizza-



zioni analizzate sono a livello latente quelli di diffondere l'attività sportiva e allo stesso tempo riuscire a rispondere in modo adeguato alla crescente domanda diffusasi in quest'ambito. A tal proposito si parla spesso di personale competente e preparato, ma cosa significhi in termini di criteri e valutazioni di competenze specifiche e abilità lo si dà per scontato. Inoltre l'obbiettivo di un documento di impegni o di intenti o una carta dei diritti e dei doveri sembra rispondere all'urgenza di arrivare a "fare", a mettere in atto, a fornire soluzioni. In questo senso sia il bisogno di dettare regole di comportamento, sia di dare vita a patti o progetti possono essere colti come dei segnali la cui richiesta implicita sembra essere quella di stimolare azioni concrete orientate verso il "come fare", come gestire situazioni. In pratica è percepibile una domanda di strumenti da utilizzare nelle pratiche della vita quotidiana per imparare a valorizzare il proprio patrimonio di esperienze. Tale domanda apre, come dice la stessa Uisp nel suo documento, alla possibilità di attivare progetti orientati a come si apprende dall'esperienza, come si può "imparare ad imparare" o detto in altri termini come dare vita a contesti in cui generare riflessività aperta.

Nel documento del Coni, in particolare, si sentono agire cornici di significato (frames) interpretativi della realtà e dell'esperienza caratterizzati fortemente in termini di agonismo, con un tentativo però di cambiamento che provoca oscillazioni verso modelli meno competitivi, ma che ancora non ha preso una forma propria.

Nella prospettiva delle cornici interpretative considero rilevanti due osservazioni.

La prima osservazione è che nei documenti analizzati è completamente assente la dimensione del gioco. Guardare all'attività sportiva come contesto di esperienze utili alla crescita in termini di gioco permette di ri-leggere molte delle aree

problematiche identificate dalle parole chiave e ricorrenti nei documenti. In questo modo si ridefiniscono le soluzioni e le risposte possibili e si esce dallo schema normativo dei comportamenti prescritti per entrare nella flessibilità e nella sperimentazione. Il gioco permette l'apprendimento delle regole nel contesto dell'esperienza, permette processi di autoconsapevolezza emozionale attraverso il proprio piacere e si pone quindi ad un altro livello rispetto alla logica del controllo delle emozioni e della punizione, permette la creatività rispetto all'esecuzione tecnica e la possibilità di imparare dai propri errori invece di centrare l'attenzione sul risultato.

La seconda osservazione è che la fiducia viene citata un'unica volta ed è esclusivamente in termini di rapporti tra istituzioni, mentre non viene affatto presa in considerazione come elemento generativo dei contesti di relazione caratterizzanti l'ambito delle pratiche sportive come per esempio tra allenatori e adolescenti.

## **4 Tra attrazione e abbandono. Passaggi nell'esperienza sportiva di ragazzi e ragazze**

**Alcune evidenze empiriche dall'indagine Istat 2005 sulla  
pratica sportiva in Italia**

### **1. La diffusione della pratica sportiva**

Un ragazzo o una ragazza veneti si trovano a vivere in un contesto sportivo piuttosto ricco ed effervescente in cui il mondo dello sport non si presenta all'esperienza del giovane esclusivamente come spettacolo o consumo mediatico, ma viene vissuto e praticato diffusamente nella quotidianità.

Stando ai dati Istat del 2000 infatti, il Nord-est è la zona geografica con la percentuale più alta di persone di varie età che praticano sport o compiono una qualche attività fisica. In particolare nel Veneto, terza regione in Italia dopo il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta, ben il 76% delle persone dichiara di essere fisicamente attiva, cioè di praticare sport e/o qualche attività fisica e il 53% di farlo una o più volte la settimana, nettamente al di sopra della media nazionale che si aggira intorno al 41%.

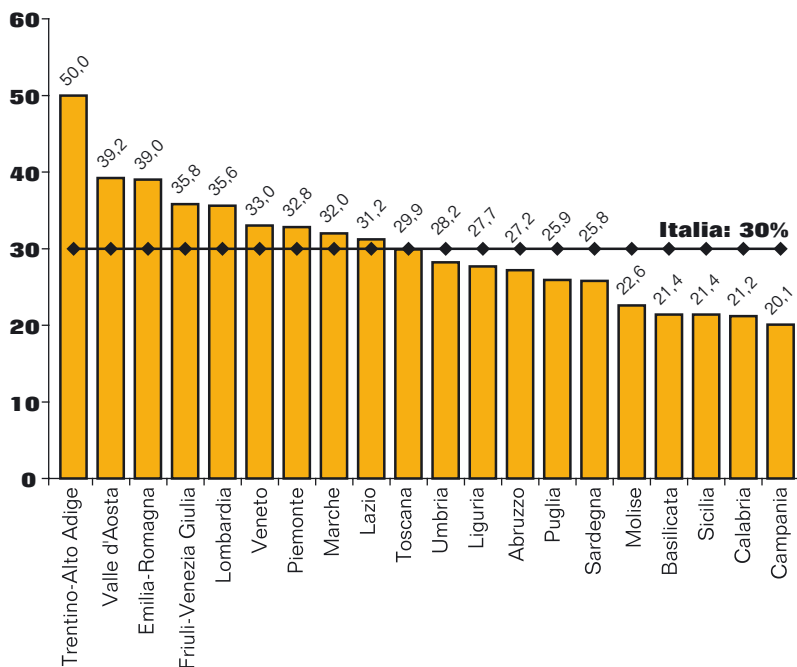
Considerando solo chi pratica uno sport (con continuità o saltuariamente) ed escludendo quelli che compiono altre attività fisiche, il livello di diffusione della pratica sportiva si aggira nel Veneto intorno al 39%, coinvolgendo circa 1.702.000 veneti con 3 anni e più.

Di questi si può stimare che circa 350mila siano rappresentati da bambini e ragazzi di minore d'età con una particolare concentrazione, che arriva a sfiorare ben il 70% dei residenti, tra gli 11 anni e i 17 anni. Da sottolineare inoltre che tra quanti praticano sport organizzato, oltre due terzi lo praticano in modo continuativo.

Si tratta, quindi, di elevati livelli di partecipazione allo sport organizzato favoriti senz'altro anche da una ricca offerta di associazioni e società che rendono disponibili servizi sportivi e che, sempre nel Veneto, ammontano a 7.724 realtà, in gran parte (80%) formate da associazioni sportive non profit di piccola dimensione (Istat, 2002).

## tavola 1

*Persone di 3 anni e più che praticano sport con continuità o saltuariamente per regione. Anno 2000 (per 100 persone di 3 anni e più della stessa zona).*  
 Fonte: Istat, 2002.



Capillarità territoriale dell'offerta e sostenuti livelli di partecipazione soprattutto da parte dei giovanissimi, ma anche degli adulti, contribuiscono a creare un ambiente culturale e una quotidianità fortemente intrisa dalla presenza dello sport e/o di attività fisiche.

"Nei numeri", quindi, l'attività sportiva e fisica in generale rappresenta una sfera rilevante che incide e caratterizza la vita quotidiana e le relazioni che ragazzi e ragazze vivono nel Veneto.

La centralità della dimensione sportiva esorta ad interrogarsi sulle trasformazioni in atto e sugli andamenti che favoriscono o ostacolano i possibili sviluppi del fenomeno, sia rispetto ai numeri, cioè alla sua entità, che alla tipologia dei mutamenti, cioè a eventuali punti di forza o nodi problematici. In questo senso risulta interessante ampliare lo sguardo e cercare di cogliere le tendenze che hanno caratterizzato il fenomeno nel lungo periodo.

Sebbene, infatti, ad un primo sguardo d'insieme la situazione attuale, soprattutto nel Nord-est, si presenti come piuttosto favorevole, essa viene da una crisi che ha interessato gli anni novanta in cui si è verificato un "crollo" rispetto alla diffusione della pratica sportiva svolta in modo continuativo (i confronti temporali non sono possibili per la pratica sportiva svolta in modo saltuario). Dopo un decennio di graduale e decisivo sviluppo, con un apice nel 1988 dove il 27% delle persone sopra i sei anni praticava sport con continuità, l'andamento della partecipazione sportiva registra nelle regioni orientali un sensibile calo nel 1995, nel quale la percentuale scende al 20%, mentre solo nel 2000 questa risale al 26%.

Le trasformazioni avvenute sono particolarmente stimolanti per quanto riguarda gli adolescenti. Non si hanno dati riferiti al Veneto o alle regioni orientali, ma conside-

rando l'intero paese si ha che, sia nel momento in cui si verificano dei miglioramenti, che in quello in cui si perde terreno, i mutamenti interessano e sono più incisivi proprio nella fascia d'età tra gli 11 e i 17 anni.

La diminuzione registrata nel 1995 riguarda tutte le fasce d'età, ma è significativa tra gli 11 e i 14 anni, in cui si passa dal 58% del 1988 al 50% del 1995 e, con una perdita più netta, nella classe d'età successiva che, complessivamente, scivola dal 48% al 38%. Nella ripresa tra il 1995 e il 2000, quando la situazione sembra migliorare, ancora una volta l'incremento della pratica sportiva continuativa si registra in maniera più significativa nelle stesse fasce d'età malgrado non si riesca, in ogni caso, a raggiungere i livelli massimi del 1988.

Va inoltre ricordato che, in questo ultimo periodo, tende a crescere il numero di ragazzi e ragazze che praticano uno sport in modo continuativo, mentre diminuisce leggermente la quota sia dei sedentari (che non praticano sport né qualche attività fisica), sia di coloro che compiono attività fisica leggera.

In definitiva, si può affermare che quella tra gli 11 e i 17 anni è una fascia d'età che rappresenta quasi una bussola, una spia, una cartina di tornasole rispetto ai mutamenti in corso nella pratica sportiva. In altri termini l'adolescenza con la sua complessità esistenziale manifesta una particolare sensibilità nel cogliere e svelare non solo le trasformazioni in atto, ma anche nel reagire a cosa funziona e a cosa non funziona nel modo di proporre l'attività sportiva. In questo senso permette di aprire a spazi e pratiche di riflessività nel mondo sportivo per chi decida di comprendere e cogliere gli indizi di domande e bisogni da un lato, e di potenzialità e opportunità dall'altro per orientare la propria azione.

## 2. Gli adolescenti: tra attrazione e abbandono

Per meglio comprendere cosa avviene tra gli 11 e i 19 anni, in questa fascia d'età particolarmente sensibile alle trasformazioni in atto, diventa interessante scendere nello specifico e osservare quali variazioni rilevanti emergono dal confronto tra differenti fasce d'età e tra differenti pratiche sportive nei dati italiani relativi al 2000.

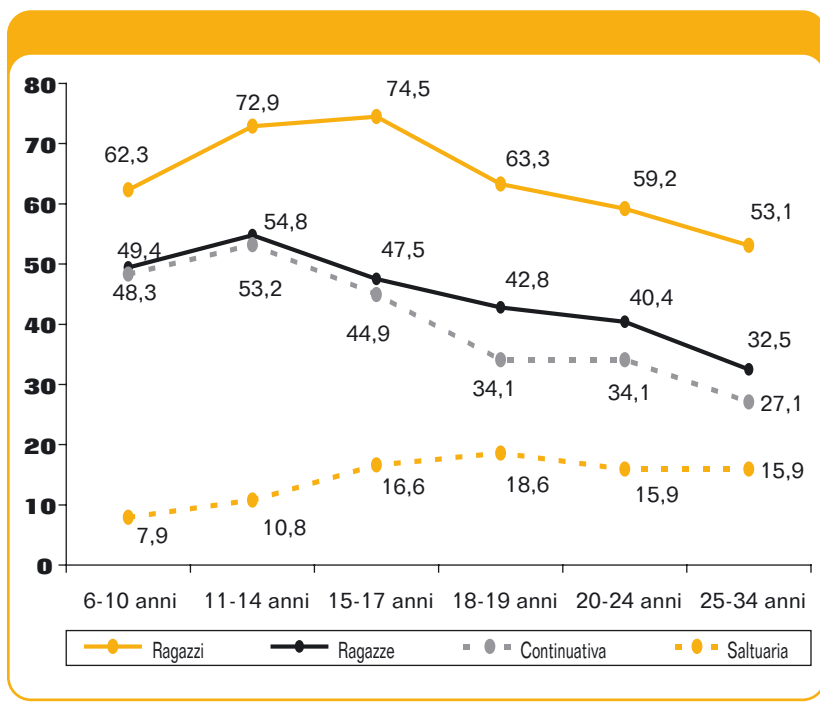
Nella vivacità generale i ragazzi e le ragazze tra gli 11 e i 14 anni sono quelli che più si dedicano alla pratica sportiva. Il 64% è la quota più alta in assoluto rispetto ad altre età, ma proprio a partire dai 15 anni l'interesse verso la pratica sportiva inizia a diminuire scendendo di pochi punti sino al 61% tra i 15 e i 17 anni e riducendosi, con la maggiore età, dal 61% al 53% tra i 18 e 19 anni.

In pratica anche se la quota dei praticanti rimane comunque consistente rispetto per esempio al 43% dei 25-34enni, avviene che mentre fino agli 11-17 anni cresce o si stabilizza l'attrazione di ragazzi e ragazze verso la pratica sportiva, dalla maggiore età inizia una fuga, un calo di partecipazione. Una dispersione che, soprattutto per quanto riguarda le ragazze, inizia fin dai 15 anni se l'attenzione si concentra sulla pratica sportiva svolta in modo continuativo. In pochi anni di età, la partecipazione continuativa passa dal 53% dei preadolescenti (11-14 anni) al 34% dei giovani adolescenti (18-19 anni). Inoltre dai risultati presentati nel volume Istat pubblicato nel 2005 *Lo sport che cambia*, nel quale viene approfondita l'analisi dei dati raccolti sino al 2000, emerge come già il 27% tra i maschi e il 45% delle femmine nella fascia tra gli 11 e i 14 anni rientra nell'area della "non pratica" considerata come l'insieme di chi non pratica sport e di chi pratica solo qualche attività sportiva, le percentuali, nella

fascia successiva tra i 15 e i 17 anni, restano stabili per i maschi, mentre aumentano notevolmente fino al 52%.

L'aspetto significativo in questo senso è che mentre all'aumentare dell'età si verifica un calo tra coloro che praticano sport in maniera continuativa, dall'altra parte aumentano le quote di quanti, in queste fasce d'età, fanno pratica sportiva in modo saltuario: tra i preadolescenti la quota dei saltuari è del 10% mentre tra i 18-19enni quasi raddoppia, salendo al 19% circa.

tavola 2





In conclusione. La pratica sportiva continuativa caratterizza una fascia d'età precisa, che raggiunge il suo massimo di partecipazione intorno agli 11-14 anni, dopo di che buona parte dei ragazzi e delle ragazze continua a fare sport, ma in modo saltuario mentre una parte, circa un quarto dei 18-19enni, rinuncia a qualsiasi tipo di attività sportiva o fisica, ed è questo forse il lato più oscuro del fenomeno. Un dato emerso anche dalle analisi Istat (2005) in cui oltre al problema dei sedentari ci si interroga su una dispersione per cui si passa da valori alti partecipazione tra gli 11-14 anni al dimezzamento di pochi anni più tardi.

Si pone quindi la questione dell'abbandono.

Il mutamento rilevante che avviene in quest'età va in parte ricondotto al passaggio tra differenti fasi biografiche dei singoli e alle condizioni che collettivamente caratterizzano questi periodi della vita. Cerchiamo quindi di prendere in considerazione alcune delle tappe che segnano l'avvicinarsi alla pratica sportiva e le ragioni per le quali ci si impegna nella pratica di uno sport.

In base ai dati disponibili si può affermare che in generale ci si avvicina allo sport molto presto, la maggior parte (il 51%) inizia prima dei 10 anni, ma c'è altresì un 16% di coloro che praticano sport che inizia tra gli 11 e i 14 anni e ancora un 9% inizia tra i 15 e i 17 anni. Anche su questo versante, come nel precedente, appaiono alcune distinzioni per genere: i ragazzi risultano socializzati alla pratica sportiva prima delle ragazze.

L'andamento nazionale appena descritto vale anche per il Veneto con scostamenti poco rilevanti, anche se in questa regione, va notato, l'età di inizio appare spostata leggermente più in avanti: un 49% prima dei 10 anni, un 14% tra gli 11 e i 14 anni e un 10% tra i 15 e 17 anni.

Un'ultima annotazione può essere fatta relativamente a quanti non hanno mai partecipato, né ora né in passato, ad una pratica sportiva sia essa svolta in modo continuativo o saltuario. Si tratta di una quota che mediamente interessa circa un quarto della popolazione con età minore. Sensibile la diversità di genere visto che essa interessa ben una ragazza su tre mentre per i ragazzi coinvolge solo un ragazzo su cinque e segnala la possibile presenza di modelli di genere relativi alla pratica sportiva. Anche in questo caso i dati dimostrano come le regioni del Nord est siano quelle con la minore quota di soggetti, in questo caso di tutte le età, che non hanno mai praticato lo sport (il 28% contro la media nazionale del 41%).

### **3. Perché si pratica e non si pratica sport**

Gli elementi che fanno da attrazione e le ragioni che sostengono l'impegno nell'attività sportiva o fisica sono profondamente differenti in base all'età. Le motivazioni che caratterizzano gli adolescenti sono principalmente il "piacere e la passione", lo dichiara il 77% dei praticanti tra gli 11 e i 14 anni e il 74% tra i 15 e 17 anni.

Ripetiamolo, piacere e passione sono le ragioni, fra altre, prevalenti tra i ragazzi e le ragazze e sono al contempo quelle che raccolgono più adesioni rispetto a quanto le stesse attirino gli adulti. In questo senso l'attività sportiva è un luogo in cui l'impegno nasce dalla passione e dal piacere e non dal dovere, dall'obbligo o dalla necessità dimensioni che caratterizzano invece altri contesti quali la scuola e il lavoro e altre ragioni quali, ad esempio, lo scopo terapeutico.

## tavola 3

Principali motivi della pratica sportiva per classe di età e genere - Italia. Anno 2000.

	Piacere, passione		Svago		Tenersi in forma	
	Ragazzi	Ragazze	Ragazzi	Ragazze	Ragazzi	Ragazze
6-10 anni	73	70	46	44	14	18
11-14	79	74	49	49	22	32
15-17	77	68	53	56	37	54
18-19	76	61	61	50	47	58
20-24	71	57	53	52	52	72
25-34	68	47	53	52	57	71
<b>Totale</b>	<b>70</b>	<b>52</b>	<b>52</b>	<b>47</b>	<b>45</b>	<b>56</b>

Fonte: Istat, 2002.

Particolarmente rilevante risulta anche la dimensione dello "svago", principalmente tra i 15-17enni, con il 54% e i 18-19enni con il 56% che sottolinea l'importanza dello sport come diversivo, come momento ri-creativo nel senso profondo del termine rispetto ad altri vincoli e costrizioni della vita quotidiana. "Piacere e passione", come pure lo "svago" dicono di quanto nel fare sport sia importante la sua caratterizzazione in termini di divertimento, soddisfazione, 'amore' e di libertà rispetto a imposizioni, doveri e incombenze che costellano le giornate di ragazze e ragazzi.

A queste due diverse ragioni si aggiungono, in modo diversificato tra ragazzi e ragazze e secondo l'età, la dimensione relazionale e quella del "tenersi in forma". Quest'ultima, ad

esempio, appare repentinamente molto più rilevante per le adolescenti (54%) che per gli adolescenti (37%).

Entrambe queste motivazioni sottolineano come nell'attività sportiva vengano giocate dimensioni importanti per la propria formazione sia nel rapporto con sé che con gli altri. In particolare la netta distinzione in termini di genere rispetto al "tenersi in forma" fa emergere con tutta la sua irruenza la dimensione del corpo e del rapporto con la propria immagine o "forma fisica" appunto. In questo senso cambia il significato che la pratica sportiva assume e le relazioni che in essa si animano. Diventa allora particolarmente interessante riflettere sulle implicazioni che questo tipo di sensibilità o motivazione può avere rispetto a fenomeni che, ormai da tempo, attirano l'attenzione pubblica quali i disturbi alimentari quali l'anoressia e la bulimia, o l'obesità che si giocano specialmente nella relazione con il proprio corpo e appunto nella forma che questo assume.

La socialità intesa come possibilità di frequentare altre persone, emerge come importante tra gli 11 e i 19 anni rispetto ad altre fasce d'età e varia dal 26% tra gli 11 e i 14 anni al 28% tra i 15 e 17 anni, al 25% tra i 18-19 anni. L'attività sportiva rappresenta quindi anche un'occasione di relazione che conserva la sua importanza ancora tra i diciottenni, nonostante l'acquisizione di maggiori spazi di autonomia a seguito dei mutamenti biografici che in questo frangente aprono alla possibilità di avere accesso ad altre fonti di socialità. E ciò appare ancor più importante nel Veneto che in altri contesti regionali.

Non appaiono invece come significative tra ragazzi e ragazze altre motivazioni più appartenenti ad altre fasce d'età, come per esempio lo scopo terapeutico, lo stare in mezzo alla natura, lo stare al passo con i tempi o ancora lo scaricare stress, sebbene quest'ultima motivazione non sia assente tra i 15-

17enni, tra i quali raggiunge il 15% - malgrado la giovane età - e comincia a essere rilevante con ben un 24% anche tra i 18-19enni segno di quanto presto in termini anagrafici cominci a farsi sentire il peso di tempi, ritmi e impegni pressanti.

Passione, svago, socialità sono quindi le ragioni più importanti per cui si viene attratti a fare sport tra gli 11 e i 17 anni. Motivazioni che mettono in primo piano le emozioni, lo svincolo da impegni e contesti rigidi e l'importanza delle relazioni. Si va a fare sport perché piace, ci si diverte e ci si distrae e poi ci sono le/gli amici, si diventa amici, si conoscono nuove/i amiche/ci dimensioni lontane dall'enfasi sulle prestazioni e sui risultati che interessano invece le organizzazioni sportive, come è emerso dall'analisi dei documenti.

Se da un lato queste sono le ragioni che attraggono verso l'attività sportiva vi sono altresì delle condizioni che in un certo senso ostacolano o per lo meno rendono problematico il praticare sport.

L'indisponibilità viene fatta risalire ad una "mancanza di tempo" che, sebbene caratterizzi più gli adulti, non è affatto assente tra i giovanissimi, soprattutto tra le adolescenti, ed anzi cresce dal 41% al 52% a partire dagli 11 anni sino ai 19 anni; in questo senso la differenza netta è comunque rappresentata dalla soglia dei venticinque anni.

A problemi inerenti la gestione del tempo si associa comunque una mancanza d'interesse alla pratica sportiva che coinvolge quasi sempre poco più di una o un adolescente su tre. Sarebbe interessante esplorare il senso di questa mancanza di interesse che investe tra il 35-36% dei ragazzi e il 38-39% delle ragazze per comprendere se sia connesso ad abbandoni dopo esperienze nel mondo sportivo, oppure a rifiuti di caratteristiche della dimensione sportiva o ancora problemi di obesità fisica ed altro.

Non irrilevante, almeno dal punto di vista del significato,

appare il fatto che tra gli 11 e i 19 anni, l'11% circa dei ragazzi e delle ragazze dichiarano di non praticare sport per motivi economici, la percentuale più alta tra le varie fasce d'età dei praticanti. Un aspetto d'indisponibilità che trova sicuramente nel progressivo aumento del "costo dei figli" una ragione non secondaria e che finisce con l'influenzare anche il tipo di luoghi della pratica sportiva e la relativa caratterizzazione in base all'età.

Le pratiche sportive delle/degli adolescenti tra gli 11 e i 19 anni avvengono soprattutto in luoghi attrezzati e cioè impianti all'aperto 47%, al chiuso 50% o entrambi 17%, in controtendenza con quanto avviene nelle fasce d'età successive che preferiscono luoghi all'aperto nel senso di natura, cielo, mare, fiumi, laghi, montagna, parchi.

Gli impianti sportivi gratuiti sono frequentati principalmente dal 28% circa dei giovani tra gli 11 e i 19 anni, elemento che contraddistingue questa particolare fascia d'età rispetto ad altre.

Nel complesso dall'indagine multiscopo (Istat 2005) emerge che la pratica sportiva avviene all'interno di impianti per il 92,9% dei ragazzi e delle ragazze tra gli 11 e i 14 anni, di cui ben il 66,5% a pagamento, e nella fascia tra i 15 e i 17 anni per il 91%, di cui il 62,5% a pagamento. In conclusione in relazione a questo e ad altri aspetti, l'indagine Istat (2005) ha fatto emergere un altro dato da non sottovalutare secondo il quale permangono ancora oggi differenze nei percorsi sportivi dei giovani influenzate dalle dimensioni socioeconomiche del contesto di appartenenza.

Alti livelli di frequenza degli impianti, quindi, che dicono dell'investimento, anche economico, fatto dalle/gli adolescenti e dalle loro famiglie nell'attività sportiva, e che richiedono, altresì, una riflessione sul significato della cura per gli impianti ed i servizi connessi allo sport la quale rivela essere, in

senso ampio, un modo di rivolgere attenzione alle fasce della popolazione più giovani cui garantire ambienti decorosi dove non solo poter incontrare l'attività sportiva, ma percepire un interesse, un rispetto, una considerazione nei loro confronti - come emerge anche dalle voci di ragazze e ragazzi raccolte nel corso dei focus group -.

#### **4. Perché si smette**

Si è visto come risulti elevata la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze alla pratica sportiva e tuttavia come questa risenta della fase di uscita dei praticanti dalla fase adolescenziale. Non sono infatti poche le persone che lo sport perde per strada.

Tra gli adolescenti con 15-17 anni circa il 14% ha già interrotto e ciò accade con più intensità tra le ragazze (18%) che tra i ragazzi (10%). Tale quota cresce nella fascia successiva, tra i 18 e i 19 anni, salendo al 16% per i ragazzi e al 24% per le ragazze; nell'insieme interrompe circa il 20% di questi giovani. Come visto per quanti oggi non praticano nessuno sport, la ragione dell'interruzione viene fatta risalire ad una "mancanza di tempo" (54%). Questa pesa soprattutto nelle fasce più adulte dove raggiunge la punta massima del 67% tra i 25-29enni, ma sorprende come tale spiegazione non sia assente nemmeno fra i più giovani. Non a caso tra i 10 e i 14 anni il 31% e tra i 15 e i 17 anni il 37% interrompe per questa ragione sino ad arrivare al 52% tra i 18 e 19 anni.

Altra motivazione che porta all'interruzione della pratica sportiva nelle fasce d'età più giovani è rappresentata dalla mancanza di interesse: coinvolge circa il 34% di chi ha interrotto prima nella preadolescenza e diminuisce con il crescere dell'età.

## tavola 4

Persone tra 10-59 anni per motivi di interruzione della pratica sportiva per classe di età all'interruzione - Italia, Anno 2000. (per 100 persone con le stesse caratteristiche che praticavano sport)

	10-14	15-17	18-19	20-24	25-29	Italia 10-59 anni
Mancanza di tempo	31,2	37,1	52,2	61,7	67,2	<b>53,5</b>
Mancanza di interesse	33,8	24,8	20,5	14,4	11,3	<b>17,6</b>
Motivi di famiglia	6,5	9,0	13,7	17,6	22,4	<b>15,5</b>
Stanchezza, pigrizia	11,9	10,0	6,9	9,2	9,7	<b>9,9</b>
Motivi di salute	7,3	8,6	4,7	7,5	9,0	<b>9,3</b>
Motivi di studio	20,2	15,7	12,7	7,4	1,4	<b>8,5</b>
Altri interessi	7,8	10,5	11,9	9,6	6,8	<b>8,4</b>
Motivi economici	3,6	4,2	3,6	2,8	3,4	<b>3,8</b>
Carenza di strutture	3,5	4,0	2,6	1,7	2,1	<b>2,5</b>
Scarsi risultati agonistici	1,8	2,5	2,6	1,6	0,9	<b>1,6</b>
Difficoltà nei rapporti con istruttori e compagni	3,3	1,3	0,7	0,5	0,1	<b>0,9</b>
Altro	3,2	4,9	6,0	5,0	3,7	<b>4,8</b>

Fonte: Istat, 2002.

Altri motivi si srotolano interessando via via sempre meno soggetti anche se va sottolineato il peso non certo irrilevante dei "motivi di studio" che coinvolge circa un preadolescente su cinque ed un adolescente su sei. Infine, l'incidenza dell'aspetto legato ai motivi di famiglia



rivela o conferma quanto questi vincolino ancora oggi più le donne che gli uomini anche se di minore età; ad esempio, mentre questi contano per circa il 21% per le ragazze tra i 10 e i 17 anni, per i ragazzi pesano per il 14%, anche in questo senso si conferma la presenza di modelli di genere che andrebbero esplorati in questi aspetti non immediatamente visibili nella vita quotidiana, ma non meno influenti nelle scelte e nei percorsi.

Il prevalere di motivazioni legate alla mancanza di tempo e di interesse, anche per chi ha praticato in modo assiduo delle attività sportive e da un certo punto in poi abbandona, apre interrogativi profondi sulla qualità delle esperienze che ragazzi e ragazze fanno nel mondo sportivo. Non basta dire che sono "distratti" da altri interessi colpevolizzando computer, motorino, amici perché questo significa, detto altrimenti, che il mondo dello sport dichiara di essere non competitivo, incapace di divenire punto di riferimento ed esperienza significativa per ragazzi e ragazze rispetto ad altri mondi di senso.

Inoltre dall'indagine multiscopo, Istat nel 2005, risulta che in generale nella popolazione chi pratica sport ha anche alti livelli di partecipazione culturale. E' l'abuso, come nel caso della tv, che riduce i livelli di pratica sportiva, ad esempio tra chi guarda la tv più di 4 ore al giorno i praticanti sono solo il 23,9% contro il 38,6% di chi la vede meno di 2 ore, ed è tra chi vive esclusivamente "davanti alla tv", in una monocultura televisiva, che si riscontrano i livelli più alti di sedentarietà. Stando ai numeri, tali osservazioni sulla popolazione in generale valgono anche per i giovani tra gli 11 e i 17 anni, dove le percentuali non cambiano e ciò significa che una vivacità di interessi culturali quali cinema, teatro, discoteche, come pure l'uso combinato di diversi media elettronici -

multimedialità - quali tv, radio, computer, videogiochi, videoregistratore caratterizzano soggetti con anche alti livelli di pratica sportiva. Non solo, ma proprio in quest'età in cui risultano ancora particolarmente significative, purtroppo, le influenze del contesto socioeconomico sui livelli di pratica sportiva dei giovani, emerge come la multimedialità, in realtà, contribuisca a mitigare sensibilmente tali differenze (Istat 2005).

## **5. Quanto e cosa si pratica**

La polisportività, cioè la pratica di più di uno sport, in generale risulta aumentata dal 1988 al 2000, passando dal 17% al 24% per chi pratica due sport e dal 5% all'11% per chi pratica tre sport o più. Tale pratica, pur essendo presente, non è tipica dell'adolescenza, ma cresce al crescere dell'età e raggiunge l'apice tra i 25 e i 34 anni. Nella pratica giovanile, se si guarda a chi fa sport tra gli 11 e i 17 anni, prevale la pratica di un unico sport nel 68% dei casi, sebbene ci sia pure un 23% che pratica due sport. Il dato apre interrogativi sul significato che assume il prevalere di una cultura centrata sulla monosportività a fronte di una polisportività che si afferma con lentezza come una dimensione praticata e ricercata da alcuni e realizzata soprattutto nelle successive fasce d'età caratterizzate da una maggiore autonomia ed anche meno coinvolte in modalità di pratica sportiva regolare, intensa, competitiva e organizzata. Viene da chiedersi, insomma, se vi siano attualmente ostacoli o difficoltà a praticare forme di polisportività anche tra i più giovani. In questo senso per esempio sarebbe interessante comprendere fino a che punto agisce in quest'ambito la ricer-

ca del campione o del talento, una dimensione degna di attenzione in tali fasce d'età - come emerge dall'analisi dei documenti -. Inoltre ci si può chiedere come l'organizzazione del sistema sportivo giovanile favorisca esperienze di polisportività attraverso forme di sperimentazione trasversale. In altre parole se e come siano possibili i contatti e gli scambi tra discipline sportive per ragazze e ragazzi, se ad esempio sia necessario abbandonare una disciplina per seguirne un'altra, se vengono incoraggiati a provare altre pratiche. Detto altrimenti si tratta di comprendere quanto e come tra associazioni, federazioni e la molteplicità dei soggetti che organizzano l'attività sportiva i confini siano porosi, facilitino forme di scambio e di passaggio da un'esperienza all'altra o al contrario quanto e come le logiche organizzative siano protese ad assicurarsi il maggior numero di ragazze e ragazzi e a garantirsi ad ogni costo la totale ed unica adesione in termini di "fedeltà". E' chiaro che il tema è complesso, ma con queste osservazioni s'intendono lanciare alcune provocazioni al mondo sportivo impegnato con la fascia giovanile auspicando si aprano spazi di riflessione comune che attivino sperimentazioni, nuovi percorsi e possibilità, o contribuiscano a liberare potenzialità e risorse sino ad ora rimaste sopite e a declinare in più forme il senso della ricerca del campione.

In tal senso va tenuto conto che la punta massima di frequenza della pratica sportiva è raggiunta ancora una volta da ragazzi e ragazze tra i 15 e i 17 anni, che nel 35% dei casi praticano sport più di due volte a settimana e una o due volte a settimana nel 47% dei casi, in questo caso la percentuale è ancora più elevata se si guarda alla fascia d'età precedente tra gli 11 e i 14 anni è il 56% una o due volte a settimana.

Dall'indagine multiscopo (Istat 2005) emerge con chiarezza come tra i giovani tra gli 11 e i 14 anni prevale la pratica regolare con il 26% - di cui il 19% svolge attività competitiva e organizzata -, seguita da una pratica intensa nel 17% dei casi - di cui 11.8% competitiva e organizzata - mentre la pratica occasionale coinvolge solo il 2,7% e quella irregolare il 13%. Inoltre, più della metà dei ragazzi e delle ragazze tra gli 11 e i 17 anni fa sport per quasi tutti i mesi dell'anno. Sono soprattutto giovani tra i 6 e i 17 anni che praticano sport una o più volte la settimana con quote che variano tra il 66% e il 71%.

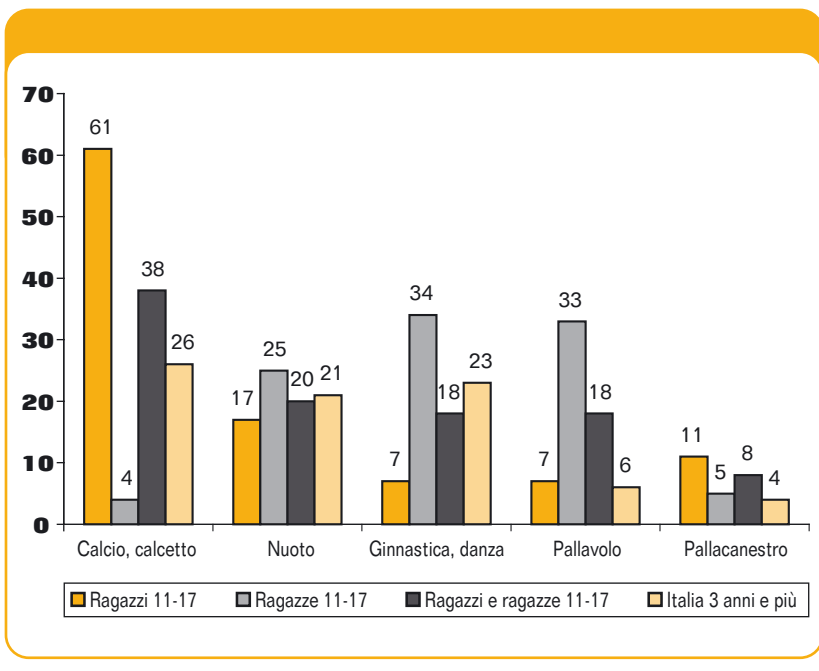
Tra gli 11 e i 17 anni, quindi, i giovani praticano sport in modo regolare e con intensità anche partecipando ad iniziative competitive e organizzate, si raggiunge in questa fase l'apice del coinvolgimento qui si contribuisce in maniera incisiva la forma della relazione con l'attività sportiva presente e futura. E' in questo frangente che il sistema sportivo gioca parte delle sue "carte".

Inoltre nelle stesse fasce d'età ben l'85% tra gli 11 e i 14 anni e il 72% tra i 15 e i 17 anni dei ragazzi e delle ragazze è seguito nell'attività sportiva da un istruttore. Quindi la maggior parte di loro è coinvolta in attività strutturate e con alti livelli di relazionalità non solo tra pari, ma anche con gli adulti e in questo senso diventa significativo tener conto di una dimensione trasversale relativa al rapporto e al confronto tra differenti generazioni.

Emergono quindi, come si era già avuto modo di sottolineare, aspetti di considerevole impegno e continuità nei confronti della pratica sportiva da parte sia dei ragazzi che delle ragazze che, ricordiamolo, si fondano prevalentemente sul "piacere, passione" e sulla dimensione dello "svago" piuttosto che sul dovere o sulla necessità.

## tavola 5

Ragazzi e ragazze tra 11-17 anni che praticano sport per tipo di sport più praticato (per 100 adolescenti con le stesse caratteristiche)



Per quanto riguarda invece i tipi di sport praticati, non si può fare a meno di proporre un'analisi di genere, viste le profonde differenziazioni che caratterizzano le esperienze svolte da ragazzi e da ragazze. Risulta confermato come il calcio/calciotto sia lo sport più diffuso tra i ragazzi (il 61% nella fascia di età 11-17 anni), mentre per le ragazze il ventaglio delle preferenze appare più variegato interessando in preminenza la ginnastica e la danza (34%), la pallavolo (33%) e il nuoto (25%). Il nuoto inoltre è praticato in prevalenza dal 50% dei

bambini dai 3 ai 5 anni un limbo in cui le differenze di genere non influenzano ancora in modo marcato la pratica sportiva. Vale la pena far notare che gli sport praticati che più differenziano le generazioni dei giovanissimi da quella degli adulti sono il calcio, la pallacanestro e la pallavolo. Altri sport, quali la caccia e la pesca, appartengono esclusivamente alle fasce di popolazione più anziana, così come in parte succede al ciclismo, al tennis e ad altri sport di racchetta.

## **6. Le maggiori evidenze empiriche**

I dati raccolti dall'Istat nella sue rilevazioni periodiche, ma anche le diverse ricerche promosse sui giovani sia a livello nazionale che locale, permettono di ribadire e quantificare il rilevante peso che nelle attività della vita quotidiana di ragazzi e ragazze assume non solo l'attività motoria, ma nello specifico la pratica sportiva organizzata. Oggi, nelle diverse fasi del corso di vita di preadolescenti ed adolescenti essa coinvolge sempre almeno due ragazzi su tre. Una partecipazione che si svolge prevalentemente in modo continuativo e non saltuario. Una partecipazione che presenta una sostenuta e capillare diffusione nel Veneto rispetto ad altre regioni del paese dove si caratterizza anche per la pratica competitiva e organizzata come risulta anche dall'indagine mutliscope (Istat 2005).

Nel divenire dei percorsi giovanili, l'esperienza della pratica sportiva si presenta così come una dimensione significativa che, da un lato investe le relazioni per così dire orizzontali tra coetanei e, dall'altro, quelle verticali con un mondo degli adulti fatto da allenatori, tecnici, dirigenti di società, arbitri, medici sportivi, genitori-tifosi. Una dimensione che rappresenta un'occasione per creare o sperimentare nuovi e differenti modi e mondi di relazione, diversi da altri contesti quo-

tidiani come possono essere quelli familiari e parentali, scolastici, educativi e ricreativi.

Si tratta di esperienze diversificate e niente affatto monolitiche. I dati presentati dall'Istat non permettono di valutare l'esistenza di particolari differenziazioni interne se non quelle relative all'età e all'appartenenza di genere inibendo altre possibili influenze che, sappiamo da altre ricerche, concorrono a determinare quantità e qualità della pratica sportiva come, ad esempio, la condizione sociale della famiglia alla quale appartengono gli stessi adolescenti o i caratteri ambientali in cui questi vivono.

Ma età e genere appaiono già due significative fonti di differenziazione.

Le ragazze esprimono alti livelli di partecipazione, ma sempre inferiori a quelli dei ragazzi loro coetanei, così come minore è la loro assiduità nella pratica delle diverse discipline e più tardivo il loro avvio. La relativa parzialità di questo coinvolgimento, almeno nel confronto tra i due generi, è confermata anche da una maggiore propensione delle ragazze all'interruzione precoce di queste esperienze che per loro inizia già nella transizione all'adolescenza, mentre per i ragazzi questa è caratterizzata da un momento di consolidamento più che di recessione.

Ma la differenziazione di genere più rilevante si apprezza nelle diverse discipline praticate dai giovanissimi. A fronte di una scelta molto orientata dei ragazzi verso il calcio, le ragazze operano scelte tra loro più diversificate. Una situazione che concorre a rendere tipicamente di genere alcune discipline come la ginnastica e la danza o la pallavolo ad esempio, e senza sorpresa, il calcio. La differenziazione di genere rispetto alla disciplina praticata costruisce contesti separati tra ragazzi e ragazze che se da un lato rispecchiano e confermano altri tipi di segregazione presenti nella nostra società, dall'altro rappresentano ambiti di formazione della

propria identità di genere e di competenze specifiche sia tecniche che relazionali su cui andrebbe aperta una riflessione soprattutto in relazione al corpo, ai significati che esso sta assumendo nelle nostre società anche rispetto ai modelli di genere che veicola.

Nel complesso l'analisi rivela una differenziazione della partecipazione alle discipline sportive per età e in particolare mostra un cono d'ombra nel mondo sportivo rispetto alla fase adolescenziale caratterizzato da uno strappo che si consuma tra gli 11 e i 18 anni - come emerge anche dall'indagine multiscopo (Istat 2005) - in cui ragazzi e ragazze diminuiscono l'intensità o meglio l'assiduità del loro coinvolgimento con un visibile calo ad iniziare dai 15 anni ad opera soprattutto delle ragazze. I significati di tale abbandono andrebbero analizzati e articolati più approfonditamente se si vogliono comprendere le sfide, i limiti e le potenzialità di fronte a cui si trova in questo momento il mondo sportivo giovanile.

Alla base di questo progressivo distacco delle ragazze che coinvolgerà i ragazzi in una successiva fase del corso di vita più di tipo giovanile che adolescenziale, si possono individuare diversi motivi, riconducibili soprattutto da un lato ad esigenze di allocazione del tempo disponibile non obbligato, dalla scuola e dal lavoro retribuito ("mancanza di tempo"), ma dall'altro ad un venir meno dell'interesse.

Due ragioni, tempo e interesse, che hanno molto a che fare con gli stessi motivi per cui si è attratti a fare sport organizzato: innanzitutto il piacere e la passione, come pure lo svago e la socialità. E' a partire da questi due aspetti critici - la pressione degli impegni in termini di tempo già in giovane età ed il venir meno del piacere -, dall'evoluzione del loro significato in relazione alla crescita degli adolescenti e dalla capacità delle esperienze offerte nel mondo sportivo di essere al passo con le esigenze di ragazzi e ragazze che sarebbe



auspicabile aprire spazi di riflessione per comprendere in modo più ampio ed approfondito - con strumenti di analisi non focalizzati solo al dato numerico, ma anche sull'esperienza -, i processi, i significati e le dimensioni "in gioco" nell'attività sportiva che si conferma come dimensione rilevante anche se non specialmente per i più giovani.

In altre parole se passione, svago e socialità sono le ragioni che portano a fare sport e mancanza di tempo e interesse sono i principali motivi dell'abbandono, nell'arco di un brevissimo spazio di tempo tra gli 11 e i 17 anni si giocano per il mondo sportivo 'partite' e sfide importanti nelle quali l'avversario è sostanzialmente in gran parte interno.

Emerge come non sia sufficiente una cultura diffusa di interesse e coinvolgimento nelle pratiche sportive che attrae e raccoglie intorno a sé una rilevante quantità di soggetti se poi gli stessi transitano rapidamente e abbandonano il mondo sportivo. Fare i conti con il lato oscuro che l'interpretazione dei dati segnala può voler dire assumere la transitorietà dell'esperienza sportiva nell'adolescenza ed interrogarsi sui suoi significati considerando che i motivi di attrazione e abbandono emersi dall'indagine richiedono uno sguardo attento alla qualità delle esperienze e delle relazioni che ragazzi e ragazze sperimentano nel mondo sportivo. Le sfide in corso, detto in altre parole, richiedono un atto di riflessività del mondo sportivo giovanile per comprendere come sviluppare le capacità di divenire punto di riferimento ed esperienza significativa per ragazzi e ragazze ponendo particolare attenzione alla dimensione organizzativa e delle relazioni.

## Riferimenti bibliografici:

- Istat, *Sport e attività fisica. Indagine Multiscopo sulle famiglie. "I cittadini e il tempo libero". Anno 2000*, Roma, Istat 2002, Collana Informazioni.
- Istat, *Lo sport che cambia. I comportamenti emergenti e le nuove tendenze della pratica sportiva in Italia*, Roma, Istat 2005, Collana Argomenti, n.29.





